

**Per sempre
nella gioia
di DIO**



**e... “sempre
zusammen”**

Queste pagine, che non hanno nessuna pretesa di completezza né di esaustività, sono un omaggio e una testimonianza di amicizia e di affetto da parte di alcuni amici del *Centro Culturale “Paolo VI” di Sant’Ivo alla Sapienza* a **Marilena AMERISE**, che il 27 febbraio 2009 ha improvvisamente lasciato questa terra per raggiungere il cielo.

Nata a Corigliano Calabro il 22 aprile 1975, Marilena Amerise – completati e perfezionati i suoi studi nelle Università di Perugia, Bonn, Bamberg e Ginevra – si era dedicata soprattutto agli studi su Costantino il Grande, Eusebio di Cesarea e San Girolamo, pubblicando *Il battesimo di Costantino il Grande. Storia di una scomoda eredità* (Franz Steiner Verlag, Stuttgart 2005), curando la traduzione italiana di due importanti discorsi tenuti da Eusebio di Cesarea (*Elogio di Costantino. Discorso per il trentennale. Discorso regale*, Paoline, Milano 2005) e pubblicando nel 2008 il volume *Girolamo e la senectus. Età della vita e morte nell’epistolario* (Institutum Patristicum Augustinianum, Roma). Nello stesso anno, insieme a Mauro Mantovani, aveva anche curato il volume della *The STOQ Project Research Series* dal titolo *Fede, cultura e scienza. Discipline in dialogo* (Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2008). Altri importanti lavori, già consegnati alle stampe, saranno presto pubblicati postumi.

Assai apprezzata per la sua produzione scientifica, attenta ai rapporti tra pensiero teologico e cultura pagana in epoca tardoantica, Marilena aveva avviato collaborazioni con diverse università sia pontificie che statali, e più volte è stata invitata per relazioni a Congressi internazionali e per corsi o lezioni. Negli ultimi due anni, oltre a collaborare frequentemente con *L’Osservatore Romano*, prestava il suo servizio al Pontificio Consiglio della Cultura nel coordinamento del Progetto STOQ [*Science, Theology and the Ontological Quest*] dedicato al dialogo tra scienza e fede, e nell’organizzazione dei relativi Congressi internazionali. Fin dal 1997 aveva cominciato a frequentare il Centro Culturale Paolo VI di Sant’Ivo alla Sapienza, dove era una delle “colonne”.

Molte sono state, ed altre importanti ne seguiranno, le attestazioni di stima e di cordoglio espresse in occasione della sua scomparsa e le iniziative – soprattutto in ambito culturale ed accademico – per ricordarla (a Corigliano Calabro il 5 aprile 2009 si è tenuto l’incontro dal titolo *Marilena Amerise tra fede, scienza e cultura*, con la partecipazione di Paola Galeone, Giorgio Bonamente, Marc Leclerc, Giorgio Otranto ed Emanuela Prinziwalli). È quanto si intende fare anche attraverso questo libretto, che viene consegnato in occasione del **Concerto in onore di Marilena Amerise (Chiesa di Sant’Ivo alla Sapienza, 9 maggio 2009)** ai suoi genitori Franco e Rosanna, al fratello Antonello e a tanti amici che l’hanno conosciuta, e a tutti coloro che in vario modo verranno a contatto con questo testo. Nelle ultime pagine si informa sulle iniziative specificamente promosse dal Centro Culturale “Paolo VI”. A Marilena sarà dedicato anche il volume a cura di F. Carderi, M. Mantovani e G. Perillo da titolo “*Logos, Episteme, Ratio, Scientia. Studi in onore di Marilena Amerise*” la cui pubblicazione è prevista nel 2012 a conclusione delle ricerche relative al Progetto LERS (STOQ – Università Pontificia Salesiana), iniziativa della quale Marilena aveva assunto il coordinamento scientifico.

In queste pagine, che sono dedicate quasi completamente a testimonianze personali e non tanto a scritti accademici, si sono raccolte (dopo una prima parte [*Le perle nel cassetto*] dedicata direttamente a **testi di Marilena**) alcune tra le molteplici **attestazioni di affetto e di partecipazione** espresse soprattutto durante i giorni successivi alla sua scomparsa [*Arrivederci, Marilena*], e che mettono in luce la straordinaria ricchezza umana di Marilena. Chiudono questo scritto cinque **poesie** dedicate a lei, e accompagnano la lettura di queste pagine alcune **fotografie** di Marilena ed un ricordo visivo del suo ultimo impegno al Pontificio Consiglio della Cultura. Nel corridoio dove è deceduta, davanti al quadro di Maria, chi le ha prestato i primi soccorsi racconta di averla vista chiudere gli occhi mentre sorrideva, tenendo fede, così, alla sua immagine di ragazza solare, forte e dolce. Per sempre. Noi, anche per questo, la ricordiamo così.

Il titolo di questo libretto, *Per sempre nella gioia di Dio e ... “sempre zusammen”*, unisce il testo dell’annuncio funebre del giorno 27 febbraio 2009 – che, pur nello straziante dolore è insieme anche una testimonianza di fede e di comunione che travalica il tempo e continua realmente – e quanto in forma sintetica e profonda hanno scritto alcuni tra gli amici più cari di Marilena (Flavia e Isabella Carderi, Sascha Keuper, Silvia Tagliente, Donatella e Francesca Cruciani, Sergio Pelullo e Marisella Malena, Lorenzo Tramaglino) in un quaderno di ricordi e di testimonianze che è stato consegnato alla sua famiglia in occasione dei funerali, svoltisi a Roma il 2 marzo 2009 nella Chiesa di S. Maria del Carmelo in Transpontina e a Corigliano Calabro il 3 marzo 2009 nella Chiesa di Maria Santissima Immacolata.



Marilena, febbraio 1976



Marilena, ottobre 1976

I.

Le perle ... nel cassetto



**Uno dei testi letterari preferiti e più citati da Marilena,
cui spesso faceva cenno a voce o per iscritto**

Perché l'amore mi si offrì e io mi ritrassi al suo inganno;
il dolore bussò alla mia porta, e io ne ebbi paura;
l'ambizione mi chiamò, ma io temetti gli imprevisti.
Ma avevo fame di un significato della vita.
E adesso so che bisogna alzare le vele
e prendere i venti del destino,
dovunque spingano la barca.
Dare un senso alla vita può condurre alla follia
ma una vita senza senso è una tortura
dell'inquietudine e del vano desiderio,
è una barca che anela al mare eppure lo teme.

(Edgard Lee Masters, *Antologia di Spoon River*)

**Testo scritto da Marilena a commento del brano evangelico
di Gv 2, 1-11 (Le nozze di Cana)**

[il brano è diviso in due parti: prima è il servo che racconta, e poi è Marilena stessa a spiegare il perché ha scelto, tra i personaggi presenti a Cana, la figura del servo]

Meraviglia e fede di un servo alle nozze di Cana

Racconta, racconta ancora: – questa la richiesta unanime e continua delle persone incredule e incantate dalla narrazione della sconcertante e incredibile storia di cui io, umile servo, sono stato testimone: la manifestazione della gloria di Gesù. E sì, sto parlando proprio del primo miracolo di Gesù durante un banchetto di nozze, a Cana, in cui Gesù trasformò l'acqua in vino! Chissà perché sono sempre pronto a raccontare questa storia! E ogni volta che la narro mi accorgo che sono ancora stupito, ma nello stesso tempo contento di essere stato uno dei protagonisti di un evento straordinario: il testimone di una storia che verrà narrata di generazione in generazione! Da giorni noi servi preparavamo il magnifico banchetto: il figlio del padrone andava a nozze con bellissima fanciulla. Il nostro padrone voleva che tutto fosse perfetto. Il giorno delle nozze la casa era stracolma di invitati: tutto era festa, gioia e mi commuoveva vedere l'amore percepibile tra i due giovani sposi emozionatissimi.

Tra gli invitati, ricordo, c'era anche una donna, Maria, che tutti conoscevano come la “madre di Gesù”. Ero molto curioso, dopo averne sentito parlare, di vedere suo Figlio che era giunto insieme a lei con i suoi discepoli. Quando improvvisamente quell'atmosfera festosa fu interrotta da una preoccupazione: era venuto a mancare il vino! Potete immaginare lo sgomento di noi servi che temevamo la punizione del padrone per non aver pensato a preparare le quantità necessarie. Pensavo anche all'imbarazzo e all'umiliazione del padrone di fronte ai suoi invitati! E come non pensare alla tristezza degli sposi! Eppure tutto era stato preparato nei minimi particolari! Come era potuto accadere? Come è caduca la vita umana e quanto fragile, pensai subito: fino ad un attimo prima nulla sembrava potesse intaccare questa gioia ed ecco qui! Un imprevisto e la gioia rischia di tramutarsi in tristezza! Anche io fui colto da tristezza, sgomento e paura: ma cosa potevo fare? Se il vino era finito, era finito! Mi preparavo già alle ire del padrone: la festa si avviava a finire male. Del resto, pensai, il mio padrone non avrebbe dovuto fare troppo affidamento sulle scorte di vino presenti in cantina! Ero immerso in questi pensieri quando ascoltai Maria, la madre di Gesù, rivolgersi al figlio e dirgli: “Non hanno più vino”. Fui molto colpito perché quella non era la solita critica che serpeggiava tra qualche invitato che si era accorto della cosa: le parole di quella donna erano piene di tenerezza e di sollecitudine. Si percepiva subito che era preoccupata ve-

ramente e chiedeva al figlio un aiuto. Incuriosito mi fermai ad origliare: cosa poteva fare il figlio? E infatti le rispose: “Che ho a che fare con te Donna? Non è ancora giunta la mia ora”.

Restai perplesso di questa risposta: perché chiama la madre “Donna”? – mi chiesi – e soprattutto di quale “ora” va parlando? Sembra quasi che abbia una missione da compiere! Comunque la risposta era quella che più o meno mi aspettavo: in definitiva le aveva detto che questo guaio non poteva certo risolverlo lui. Mi diressi verso le cucine con gli altri servi, quando ecco arrivare la Madre di Gesù che ci disse con dolcezza ma anche con fermezza di fare quello che il figlio ci diceva. Ero sempre più stupito! Ma come – mi dissi – le ha appena detto che non può fare nulla e lei viene a dirci, con assoluta fiducia e grande serenità, di fare quello che il figlio ci dirà! Mah! Strani tipi, pensai! Arrivò il Figlio e ci disse di riempire di acqua fino all’orlo sei giare preparate per la purificazione! Sei giare! Ma si rendeva conto di quanta acqua fosse! Tantissima. Sì certo, potevamo riempirle anche fino all’orlo queste giare, come infatti facemmo, ma a cosa serviva? Rimaneva comunque solo acqua! Tutti i nostri sforzi, il nostro impegno non sarebbero serviti a risolvere la situazione. Comunque anche se molto perplessi, noi servi obbedimmo e mettemmo il nostro impegno senza pensare che stavamo diventando i collaboratori di uno straordinario segno! Attingemmo, riempimmo e portammo le giare piene d’acqua al maestro di tavola, come ci aveva detto Gesù, ancora più preoccupati, perché quando il maestro avrebbe bevuto della semplice acqua, il padrone ci avrebbe fatto punire severamente per questo scherzetto. Con esitazione ponemmo le giare davanti al maestro di tavola che subito attinse. Ciò che seguì fu un generale stupore che per noi servi, che sapevamo di aver attinto acqua, passò dallo sbalordimento alla commozione, alla felicità.

Il maestro di tavola si congratulò vivamente con lo sposo dicendo che era il vino migliore che avesse mai assaggiato! Istintivamente guardai i suoi discepoli: era come se quel segno li avesse confermati nel loro proposito di essere suoi discepoli. La festa riprese: questa volta con vera e piena gioia! Era accaduto un miracolo ed io, umile servo, non solo ne sono stato spettatore e testimone, ma anche collaboratore! Ripensandoci mi dico che Gesù avrebbe potuto direttamente trasformare l’acqua in vino senza neppure chiedere il nostro intervento: eppure ha voluto coinvolgerci, ha voluto renderci partecipi e collaboratori! Eh sì, con orgoglio posso dire che il miracolo di Cana è avvenuto anche grazie a me! E questo mi ha toccato profondamente.

Ripensando mi chiedo ancora: e se Maria non si fosse preoccupata e non avesse partecipato la sua preoccupazione al figlio? E se non avesse avuto piena fiducia nel Figlio? Se si fosse arresa alla sua risposta che sembrava anche un po’ sgarbata? E se noi servi ci fossimo rifiutati di prendere ordini da un estraneo? Quello che è successo a Cana è avvenuto grazie alla fede: Maria per prima ha avuto fede nel Figlio e noi, quasi trasportati dalla sua fede, abbiamo avuto la stessa fede, anche se inconsapevolmente e quasi increduli dapprima. Ma la fede ha colmato la nostra perplessità e ha ripagato il nostro impegno: abbiamo constatato che abbiamo fatto bene a fidarci, anche se lì per lì sembrava tutto assurdo! Ma il vero “miracolo” di quel banchetto per me è stato conoscere Gesù: da quel momento non ho smesso di credere in lui e solo ora ho capito il senso di quel segno dato alle nozze di Cana. Ma questa è un’altra storia.

Perché ho scelto il servo?

Mi sono identificata con il servo perché mi ha attratto il suo ruolo umile, di secondo piano, quasi nascosto. È un po’ il mio ruolo ora: non ho ancora una identità sociale nella quale riconoscermi e farmi riconoscere dagli altri e dipendo dai miei genitori. La mia è una situazione dal doppio aspetto: da un lato la precarietà della mia situazione che è *in fieri*, dall’altro la sicurezza che mi deriva da chi si prende ancora cura di me in cambio però della mia obbedienza. Inoltre mi sento fortemente condizionata dalla società nella quale viviamo: obbedire alle mode, alle tendenze, alle opinioni, agli andamenti economici, alle scelte politiche in realtà fornisce una libertà più apparente che reale e per il posto che occupo ora nella società è naturale adattarsi e conformarsi all’*opinio communis*. A volte ciò che si vede, si ascolta (soprattutto in televisione), si legge, si sperimenta personalmente, ci fa comprendere quanto fragile sia tutto ciò su cui ci basiamo e si

basa la società. Dopotutto non posso lamentarmi: vivo in una situazione mediamente agiata, ho di che soddisfare i miei piccoli desideri, posso studiare. Eppure quante volte in una situazione di “festa”, di “gioia” o almeno in una situazione in cui non posso lamentarmi ho sperimentato “di non avere più vino”: ho avuto delusioni o le mie attese sono state disattese, mi sono sentita mancare il terreno sotto i piedi. Quante volte mi sono sentita scoraggiata e mi sono sentita di dire che ormai non c’era più nulla da fare. Ciò che mi ha colpito del servo del brano evangelico è che di fronte ad una situazione in cui tutto ormai sembrava perduto, che avrebbe lasciato solo delusione nonostante gli accurati preparativi, lui, senza capire, anzi rendendosi conto che era tutto assurdo, ha messo il suo impegno e ha avuto fiducia. È questa l’esperienza che il brano evangelico mi invita a fare ed il motivo per il quale ho scelto questo passo: avere la fiducia e la speranza.



**Da una lettera di Marilena scritta da Perugia alla cugina Tiziana il 26 marzo 1998
[RIEMPIRE LA VITA DI AMORE E DI SORRISO]**

«Cara Tiziana, [...] non riuscirei mai ad esprimerti a parole le cose che vivono nel profondo dell’animo. In questo mese (o poco più) ogni giorno il mio pensiero correva a te, e ogni giorno ho sperato che mi giungesse una tua lettera. Inutile dirti che mi è mancato il tempo per poterti scrivere o telefonare nonostante le tante cose che avrei voluto dirti o che avrei voluto ascoltare da te. E così non potendosi trasmettere, il pensiero l’ho trasformato in preghiera, sperando che almeno questa potesse giungere al tuo cuore. Andando per Perugia ricordo in modo molto vivo quando lo scorso marzo tu eri qui con me, ti rivedo e gusto quei giorni a me molto cari. Mi piacerebbe molto trascorrere con te altri giorni.

Una sola cosa: riempi la tua vita di amore e di sorriso, perché sono le sole cose che restano. Dei giorni che tu hai passato a Perugia mi è rimasto un senso d’amore e di sorriso. Non fa nulla che gli altri non ti capiscano, tu ama comunque ...»

Da una mail inviata da Marilena il 2 luglio 1999
[FEDELTÀ AL QUOTIDIANO]

«Penso che il titanismo sia sempre un rischio; mi sono convinta che l'autentico eroismo sia la fedeltà alla semplicità quotidiana. Al di là di ogni giustificazionismo, penso sia sempre da evitare la ricerca di consensi e di approvazioni, insidia ben presente in questo frangente.

Partire, tenersi occupati, muoversi, stare sempre in attività, avere la possibilità di essere al centro dell'attenzione è un modo molto efficace per evitare di mettersi in discussione, di aprirsi per una reale scoperta di chi siamo.

Prima di darsi e di dare è opportuno dare a Dio la possibilità di darsi a noi stessi; in caso contrario tutto diviene una splendida esperienza di amicizia, di condivisione, ma non è risolutiva, non è formativa. L'amore è difficile, è forse la prova più difficile, la più alta testimonianza di noi stessi, l'opera di cui tutte le altre non sono che la preparazione. Bisogna imparare ad amare. E ogni tirocinio è tempo di clausura»

Da una mail inviata da Marilena il 27 luglio 1999
[DEO GRATIAS]

«Stamani vado canticchiando quel canone "*Jubilate Deo*" ed è bello constatare come la gioia del Signore sia contagiosa. [...] Tanti pensieri, sensazioni, emozioni si affastellano nel mio cuore e attendo il tempo per far decantare tutto; per ora un *Deo gratias* per i doni meravigliosi di cui ci ricolma»

Da una mail inviata da Marilena il 9 settembre 1999
[CAMMINARE!]

«La meditazione mi ha dato "una mossa", nel senso che ho sentito direttamente la domanda di Gesù: "Vuoi guarire?" (*ugies ethelei genesthai?*), dove per guarire ho inteso mettere in pratica la Parola.

La mia risposta è un alibi: "Non ho chi mi accompagni" (*anthropon ouk echo*). Solo Gesù può accompagnare, Lui Parola vivente che ci fa divenire parola incarnata. La sua risposta alla mia scusa è *peripatei* (imperativo): cammina! Prendi la tua coperta e va. Quella coperta che aveva rappresentato una sicurezza, una sorta di identità, non va abbandonata, ma è importante che non serva da giaciglio»

Da una mail inviata da Marilena il 17 ottobre 1999
[CHI CI SEPARERA' DALL'AMORE DI CRISTO?]

«Chi ci separerà dall'amore di Cristo? [...] Paolo è veramente grande: infatti cosa può separarci, privarci dell'amore di Cristo? I nostri affanni, i nostri problemi, le nostre ansie che si sciogliono come neve al sole quando ci lasciamo illuminare da Lui?»

Da una mail inviata da Marilena il 27 ottobre 1999
[PELLEGRINAGGIO]

«Differenze tra turista e pellegrino [...]. La prima differenza è nella motivazione a partire (viaggio anche inteso come metafora del proprio cammino di vita) e alla meta fissata. Entrambi sono spinti da un'inquietudine di fondo, che nel "turista" si trasforma in noia, nel pellegrino in ricerca, per cui il turista parte perché credendo di perdersi (*pardon*, divertirsi) trova un *arcanum* non sperimentato nell'ordinario, il pellegrino collega il mettersi in viaggio con il mettersi in ascolto.

Così per il turista ogni luogo è una meta, per il pellegrino ogni luogo, ogni incontro, è una tappa ed anche un traguardo. Il turista dopo un po' sarà preso da insofferenza, ritorna la noia che lo motiva ed eccolo di nuovo in viaggio; il pellegrino sa attendere, sa affrettarsi lentamente fidu-

cioso. La meta per l'uno è il cercare se stesso, ricerca che perde, per l'altro trovare Cristo per donare se stesso, perché solo l'incontro con Cristo, figlio dell'Uomo, rivela la nostra umanità a noi stessi in pienezza.

Riflettevo anche sulla dinamica del cammino: un piede su ed uno giù e non si può dire quale in quel momento determini il movimento, perché l'andare è dato dall'armonizzarsi di entrambi, così nella vita (e soprattutto spirituale) solo l'armonizzarsi di "alti" e "bassi", di stati di ottimismo e stati di desolazione, genera l'equilibrio ed il movimento per mettersi autenticamente in viaggio, consapevoli di essere semplicemente e meravigliosamente (il sublime mistero dell'Incarnazione!!! *Logos sesarkomenos!!!*) uomini alla *sequela Christi*»

Da una mail inviata da Marilena il 18 novembre 1999

[ACCOGLIERE, AMARE E LASCIARSI AMARE DA LUI]

«Spesso devo fare i conti su questo punto: ogni persona ha bisogno dell'affetto dell'altro, di sentirsi un po' al centro dell'altrui mondo, ma spesso questo palesa un sano egoismo, poiché si vuole che gli altri ci vogliano bene come noi egoisticamente vogliamo (a questo livello non c'è un confronto profondo e quotidiano con la Parola); l'atteggiamento allora è o un sano infantilismo per cui si vivono tutti i rapporti morbosamente e in modo frustrato e frustrante – e se vuoi è la dinamica più diffusa – o – insidia più pericolosa – si reprime il bisogno d'affetto e si impedisce agli altri di volerci bene. [...]

Accogliere l'altro per quello che è e che può donarci con la prospettiva non di cambiarlo, ma di migliorarlo (mi viene in mente la frase stupenda di M. Teresa di Calcutta: "non lasciare che qualcuno si allontani da te senza essere diventato un pochino migliore", che sottolinea la nostra responsabilità) implica anche lasciarsi amare dal prossimo. [...] L'amore autentico se è autentico – e quindi disinteressato – viene dal Padre per donarsi ai fratelli e ritornare insieme al Padre (uno schema del tipo: Amore di Dio – me – fratelli – Amore verso Dio e così di seguito in continuità), in ogni tipo di rapporto: l'amore autentico – con tutte le incarnazioni che può avere (consacrato, coniugale, etc.) – rende chi lo prova e lo coltiva *theoforo*, portatore di tale amore all'altro perché anche l'altro ne sia coinvolto. Ecco perché amare – *agapao*: volere il bene dell'altro – è la cosa più difficile del mondo, e si deve imparare ad amare (alla scuola della Parola), e come dice un poeta (Rilke) ogni tirocinio è tempo di clausura. [...]

Il rapporto con "il Capo" è ok, anche perché fa tutto Lui, o meglio mi sto convincendo – ritorna il discorso di prima – a lasciarmi amare da Lui, accettando pienamente e senza troppe "intellettualizzazioni" il Suo amore. Desidererei passare più tempo con Lui e basta – più adorazione senza l'orologio – ma va bene anche amarLo e servirLo attraverso i fratelli, il proprio lavoro. Gesù è la sola realtà che riempie, nulla ha senso senza Lui, e ci sono momenti in cui ci si rende conto che non sono solo frasi, ma verità e vita»

Da una mail inviata da Marilena il 22 novembre 1999

[GESÙ È LA PIENEZZA, LA "QUOTIDIANA SOLUZIONE"]

«La mia prima necessità è incarnare Cristo e dimenticare me stessa. Solo Gesù è la pienezza. [...]

Naturalmente anch'io devo fare i conti quotidianamente con il desiderio di affermare me stessa da un lato e il timore di non essere accettata e accolta dagli altri: la soluzione è Gesù, il solo che rende liberi nei confronti di se stessi e degli altri...ma è una "soluzione" con cui si vive e ci si confronta giorno per giorno»

Da una mail inviata da Marilena il 29 novembre 1999

[MEDITAZIONE]

«Questa [...] giornata è passata nella raccolta meditazione del vissuto – un richiamo al te-

nera e meditare nel cuore e nel silenzio – perché possa essere un'attesa che sappia accogliere ed un accogliere che sa attendere. Valorizzare quanto già è dato riconoscendolo come dono [...].

Avverto a volte – *topos* che chissà da quali risentite fonti mi sovviene – la presenza del Signore come l'aria, che ci circonda, per la quale viviamo e di cui non ci accorgiamo»

Da una mail inviata da Marilena il 18 dicembre 1999
[RELAZIONARSI]

«Dobbiamo saper incontrare l'uomo là dove si trova. A volte sperimento che il prezzo del credere autenticamente a certi valori è l'esclusione o l'essere mal sopportati; a volte mi chiedo se è colpa mia, se forse sbaglio solo io, forse dovrei cambiare atteggiamenti. Ma per me accogliere l'altro nel modo in cui ci è dato, o nel momento del bisogno, è una cosa sacra; per me riconoscere ed accettare che esistono limiti è una condizione della amicizia; per me l'importante non è che l'altro sia impeccabile (tutti sbagliamo ed abbiamo difetti), ma che sia autentico; per me investire ed utilizzare il tempo come un dono è meglio che sprecarlo (e nonostante tutto purtroppo ne spreco tanto); per me porre attenzione all'altro e creare una promozione con la mia presenza nonché accoglierlo è una cosa indispensabile. Probabilmente sbaglio, non so.

Quel che è certo è che sono convinta che non bisognerebbe accontentarsi della *mediocritas* nemmeno *aurea*, proprio perché credo fermamente nella nostra dignità di creature create, di figli del Padre»

Da una mail inviata da Marilena il 19 dicembre 1999
[FRATERNITÀ]

«Superiore a ogni cosa spirituale ed intellettuale, superiore alla filosofia e alla teologia è la disponibilità ad aiutarsi tra uomo e uomo, il compito di essere fratelli»

Da una mail inviata da Marilena il 22 dicembre 1999
[AMICIZIA AUTENTICA]

«“Un'amicizia poco elevata tende alla chiusura e all'esclusività. Non così un'amicizia autentica: la sua umanità si caratterizza per il traboccare e l'irradiarsi del suo amore” (H. Thoreau). Una profonda verità che cerco sempre tenacemente di applicare nel relazionarmi (anche a Dio – a volte mi son fatta un Dio esclusivo, attingibile solo da me –)»

Da una mail inviata da Marilena il 4 gennaio 2000
[STUDIO E RICERCA]

«Anche l'impegno nello studio e nella ricerca è vocazione a servire la Verità».



Da una mail inviata da Marilena l'8 gennaio 2000

[L'ASCESI]

«Ieri, quando ero in uno stato di grazia e di immersione nella preghiera, mi risultava semplice determinare un'ordinata progettualità. Oggi, nel celato nervosismo, tutto è avvolto da un'ombra di incertezza, di negatività...

La perseveranza e l'abbandono fiducioso a Dio è uno dei punti fondamentali su cui fare esercizio (a proposito il termine "ascesi" viene dal greco *askesis* [*askeo* il verbo] che significa esercizio-attività – l'*asketes* è l'atleta, l'attivo – per cui l'ascesi non è un concetto statico, come si interpreta nella nostra cultura, bensì dinamico: l'asceta era colui che faceva esercizio, era in attività continua per arrivare alla comunione con Dio). [...]

È vero che la tranquillità è una condizione per avere profitto nella vita spirituale, ma è pur vero che nella complessità del reale, avere la tranquillità come base per costruire è vano e illusorio. [...]

La mia sola certezza al momento è di derivazione paolina: cosa abbiamo che non abbiamo ricevuto? E tutto ciò che siamo e abbiamo, che è un Suo dono, finalizzarlo *ad maiorem Dei gloriam*»

Da una mail inviata da Marilena il 9 gennaio 2000

[QUALITÀ]

«Gli antichi Padri dicevano: quello che fai, fallo bene e hai lodato Dio. Ed è quello che ora cerco di fare per tutto: lodare Dio attraverso un impegno serio, gioioso e fiducioso. Saper ridere anche di se stessi è una conquista che presuppone un'impegnata maturità, è l'opposto dell'essere superficiali [...].

Mi accompagna la consapevolezza che Dio è attento alla qualità della disposizione interiore, la qualità delle proprie azioni si mostra non tanto e non solo da ciò che si fa, ma da ciò per il quale si fa. Ciò che spero e posso augurarmi e augurare è un "fare bene" che sia "per" Gesù, il solo "per" che ci dona, nel fare, la qualità dell'essere.

Sono convinta anch'io che la "crisi" è sempre positiva – espresso molto bene nell'epigramma "ciò che ci sbalza ci costruisce" –, poiché – anche con cognizione storica posso dirlo – la crisi è trasformazione accelerata in un determinato periodo, quindi crisi è trasformazione, rottura dell'equilibrio esistente a cui segue un altro equilibrio (la crisi è la forma della storia, i periodi di non crisi sono di conservazione del rapporto di determinati elementi). Infatti ciò che temo non è tanto la crisi, quanto l'accidia, la pigrizia, l'indifferenza: questi sono i veri mali dai quali vorrei fuggire»

Da una mail inviata da Marilena il 15 gennaio 2000

[AZIONE E CONTEMPLAZIONE]

«"Tutto è grazia" scrive Bernanos nell'ultima pagina di *Diario di un curato di campagna* (e adesso è anche il mio messaggio di benvenuto sul telefonino!). È vero che bisogna essere contemplativi nell'azione, ma è necessario anche avere una più profonda intimità possibile solo nello sciogliersi in Lui»

Da una mail inviata da Marilena il 16 gennaio 2000

[REDUCTIO AD ESSENTIALEM]

«Lo stile spirituale che sto cercando di adottare ha come parola d'ordine *reductio ad essentialem*, tenendo presente quella frase di Seneca che dice *qui pervenire vult quo destinavit, unam sequatur viam, non per multas vagetur: non ire est istuc, sed errare*.

Non è tempo ora di gettarmi in troppe cose: sarebbe un attivismo infecondo che fornisce un alibi all'incapacità di dare corpo alle scelte. Realisticamente non posso limitarmi a seguire

una sola via, perché sarebbe una tentazione di segno opposto ed estremamente pericolosa perché rischerei di perseguire attese che disattese genererebbero solo rimpianto e frustrazione.

Ciò che conta [...] è saper gestire interattivamente e intelligentemente le cose fondamentali. Ciò che conta è essere determinati nell'attimo presente. L'opera diabolica più sottile è dire che tutto è giusto, tutto è vero, ma ora è un pò tardi, puoi anche convertirti domani, c'è sempre tempo.

Riflettevo sul brano di Matteo: dove sono le tue ricchezze, lì è anche il tuo cuore. È effettivamente l'invito a relativizzare tutto. La ricchezza non va intesa solo in senso materiale. La ricchezza, o il tesoro – altra variante testuale – per me in questo momento può essere ad esempio l'esito positivo del concorso, e questo risultato è l'assoluto per me, è il luogo appunto dove è il mio cuore – considerando che nella mentalità antica con cuore si traduceva il centro delle attività sensoriali (il nostro cervello per intenderci), è il luogo dove verte tutta la mia attenzione. Se l'esito è negativo (i tarli, la ruggine e i ladri che penso abbiamo tre risultanze diverse) ecco il crack.

Il cuore va posto sull'unica salda ricchezza che è Gesù: questo ci fa vivere con spirito di figli e non con angosciato servilismo (e penso a tutti i miei giri super-stressanti) ciò che comunque rimane valido, ma che non è LA (non è un la freudiano) ricchezza»

Da una mail inviata da Marilena il 23 gennaio 2000 [LIBERTÀ]

«Il punto sul quale sto riflettendo è la libertà di Figli per cominciare a capire ed agire con libertà. La libertà è possibile solo a condizione di riconoscersi figli e amati, e solo riconoscersi liberi fa nascere la responsabilità effettiva delle proprie azioni.

Il desiderio, vera molla dell'agire umano, (a proposito un etimo dice che de-siderare significa smettere di con-siderare ossia stare tra le stelle – in latino stella è *sidus-eris* –) che lo Spirito sollecita dentro di me è l'entrare *in interiore* per ascoltare la Verità che abita in noi. Non è una *conversio* agostiniana, ma un'azione opposta a quanto fatto finora: la dis-trazione, la dispersione, l'avere molteplici centri.

Ho sperimentato che ogni azione che si stacca dalla realtà del Dio fatto carne, unico e solo centro, o si sperde nel nulla o produce effetti negativi.

L'uomo è condannato alla libertà, come diceva Sartre, o la libertà è la sua verità? All'enigma “chi sono?”, alla domanda “che fare?”, che troppo sovente mi pongo, causa di angosce e di insicurezze che mi fanno buttare alla ricerca di falsi appoggi (idoli), dovrei rispondere con una altra domanda: “faccio la Sua volontà ogni giorno?”.

Dante diceva – non ricordo il passo preciso – “nella tua volontà è la nostra pace”, forse con un linguaggio più appropriato ai tempi si può dire che nella sua Parola che siamo chiamati ad incarnare nella nostra imperfezione e finitudine è la nostra libertà.

Il frutto è donato a chi coltiva l'albero, alla domanda “che fare?” rispondere con la nostra miseria e grandezza e con la consapevolezza che siamo chiamati a far esistere qualcosa che è *in fieri* dentro di noi e fuori di noi, con un atto di intelligenza e amore.

Non basta agire in buona fede, il male è consumato sempre per ignoranza, occorre saper distinguere. La distinzione è condizione per esistere (la divisione è morte): l'indistinto non esiste»

Da una mail inviata da Marilena il 31 gennaio 2000 [GUARIGIONE E SERVIZIO]

«Oggi rileggendo in *Mc* l'episodio della febbre della suocera di Pietro mi soffermavo su un paio di cose. La prima è che Gesù *kratesas* la sollevò, e la seconda che questa guarita subito, servì loro (*diekonei autois*).

Allora mi ha colpito (a parte l'uso di *egeiro* per sollevare/alzare) la forza del verbo *krateo*, che significa letteralmente stringere/tenere con forza. [...]

Il frutto è il servizio agli altri. La parola servizio mi ha fatto venire in mente una bellissima preghiera di Madre Teresa, del genere non troppo ampolloso (grande M. Teresa!!!): “Frutto della fede è la preghiera, frutto della preghiera è l’amore, frutto dell’amore è il servizio”»

**Da una mail inviata da Marilena il 2 febbraio 2000 [Giubileo della vita consacrata]
[VOCAZIONI E AMORE]**

«Oggi è la giornata della vita consacrata. [...]

Non sto qui a discutere quale stato di vita sia meglio, perché ogni stato è il migliore se si fa la sua Volontà e se si vive sinceramente la propria vocazione. [...]

Ciò che conta è mantenere sempre viva la freschezza e la giovinezza dell’amore, in qualsiasi condizione di vita.

Anche nella vita consacrata è l’energia dell’amore che mantiene sempre vivi, sempre attivi, per farsi davvero tutto a tutti»

**Da una mail inviata da Marilena il 4 febbraio 2000
[UMANITÀ E BELLEZZA]**

«Chi incontra Gesù non diventa più “religioso” o più “spirituale”, ma diventa più uomo. [...] Due cose rendono “bello” un uomo: la capacità di gioire che qualcuno ci ama e la capacità d’amare»

**Da una mail inviata da Marilena l’11 febbraio 2000
[INCARNAZIONE]**

«La differenza tra il cristianesimo e tutte le altre religioni è l’Incarnazione (*logos sesarkomenos*: è una espressione stupendamente sublime – rivedere il significato specificamente «carnale» di *sarx* e l’uso del participio medio...): Cristo ha preso la nostra natura in tutto fuorché nel peccato e così anche noi già liberati dovremmo liberarci dalla schiavitù del peccato. Naturalmente considerando la nostra natura limitata, fallibile, debole (*video meliora proboque peiora sequor*, scrive Paolo), che non è assolutamente una giustificazione, ma è un accettarsi come persone, un cercare di non cadere in cosa peggiore: la presunzione, la superbia.

Dovremmo sempre ricordare che tutto ciò che è creato (materia, affettività, emotività, etc.) in quanto creato è ontologicamente buono, è ciò che nasce dal nostro cuore a renderlo semmai moralmente, mai ontologicamente, cattivo; mi accorgo che spesso predomina invece una mentalità manichea: questo è buono, questo è cattivo.

La verità, se è verità, la si fa al 100% senza mezzi termini, rischiando di accettare tutte le contraddizioni e senza autocommiserazioni o colpevolizzazioni che paralizzano l’umanità in noi: è proprio qui che entra la fiducia in Dio. Ciò a cui bisogna stare attenti è piuttosto l’insorgere dell’egoismo nei rapporti: è questo che uccide l’amore (*agape, filia* ed *eros*: tutte e tre forme buone di cui le prime due sempre attuabili, l’ultima dipende, ma che non va disconosciuta), è questo che “distorce” la comprensione delle cose e “stacca” da Dio»

**Da una mail inviata da Marilena il 12 febbraio 2000
[EFFICACIA DELLA PAROLA DI DIO]**

«Una riflessione spirituale per concludere: leggendo il cap. 2 di Marco ho notato, e sarebbe da approfondire, che quando Gesù opera qualcosa è introdotto da “e disse” e poi l’effetto è “si alzò”: questo accadde nel caso del paralitico guarito – l’uomo che è guarito da peccato e solo così può alzarsi per lodare – e per la chiamata di Levi.

L’attenzione è dunque sulla Parola: e disse...si alzò. L’efficacia della Parola che fa quello che dice. La parola è sempre efficace (la dinamica mi sembra si ripeta anche per gli altri casi): al-

lora se non c'è un "si alzò" = mettersi alla sequela di Gesù, non è inefficace la Parola, ma il non ascoltarla in modo autentico.

Un'altra espressione mi è rimasta nella mente: una grande folla lo seguiva, perché? Cosa si aspettava? Le risposte possono venire solo da un autentico ascolto da parte mia della Parola, che ci interroga, che ci "mette in crisi", che ci scuote dalle nostre fallaci certezze, ma soprattutto che ci ama»

Da una mail inviata da Marilena il 14 febbraio 2000
[DIO È AMORE]

«La svolta è stata comprendere che Dio è amore (e sembrerà banale perché lo ripetono tutti, ma è una conquista fondamentale quando si comprende, si interiorizza realmente questa verità) e l'abbandono al Suo amore: allora esplose la vita e le "cadute", i limiti, gli errori (perché comunque si resta esseri pieni di errore, ma amati) non ci fanno fermare piangenti al bordo della strada (atteggiamento di superbia: non ce la faccio, ho dei limiti e quindi sto fermo, perché credo solo in me stesso), ma ci fanno capire che siamo in cammino, insieme ad altri fratelli sulla nostra strada e sorretti dalla dolcissima Madre Sua.

Allora si può capire che tutto è grazia e ciò che contamina l'uomo viene dal suo cuore, dalla lettura distorta di ciò che avviene»

Da una mail inviata da Marilena il 15 febbraio 2000
[EULABEIA]

«Cerca di attuare l'*eulabeia* (il prender bene alla maniera di Gesù al Getsemani, ossia non un superficiale prender bene, ma il fare la Sua volontà anche nelle situazioni che pesano e fanno soffrire) e ricorda che se tutti applaudono uno non è cresciuto veramente.

Purtroppo le contrarietà e le piccole croci non mancheranno mai, l'importante è saperle accogliere con determinazione ed intelligenza e affidando tutto a Lui»



Da una mail inviata da Marilena il 3 marzo 2000
[L'INTIMO COLLOQUIO CON CRISTO]

«Il bisogno di preghiera è sempre più forte, più acuto, il Suo amore mi colma e quanto vorrei *stare*, posare nell'intimo colloquio con Cristo»

Da una mail inviata da Marilena il 6 marzo 2000
[BISOGNO, AMORE, PAURA E FEDE]

«I punti su cui lavoro sono dunque sintetizzabili in questo: fare le cose (mondo relazionale, intellettuale, affettivo, etc.) non per bisogno, ma per amore; contrastare la paura con la fede nell'abbandono fiducioso a Lui»

Da una mail inviata da Marilena il 9 marzo 2000
[TRISTEZZA E GIOIA]

«Nella Chiesa Bizantina i peccati capitali sono otto. I primi sette uguali ai nostri. Sai qual è l'ottavo? La tristezza (*lupè* leggi *lipi* in bizantino). La tentazione è non sentirsi amati, il peccato è la tristezza. *Il cristiano è l'uomo della gioia!*»

Da una mail inviata da Marilena il 20 marzo 2000
[MUSICA E POESIA]

«Rincorrendo con il pensiero le note del clavicembalo ben temperato di Bach, rincorro i tanti pensieri che mai avranno espressione... e così una vita ulteriore accompagna la nostra vita reale... vita dello spirito forse alcuni mistici potranno chiamarla... vita nota a Dio, conoscitore dei cuori... pensieri che non si traducono in parole semplicemente perché la parola è incapace di esprimere la variegata bellezza del pensiero... solo la musica può con la sua matematica alogicità e quando razionalizziamo l'anima esce fuori la poesia»

Da una mail inviata da Marilena il 27 marzo 2000
[TENTAZIONI]

«Riprendendo una meravigliosa esegesi di *Mc* 1, 12-13 pensavo che ci sono opportunità che in realtà sono false, scorciatoie che poi fanno perdere la strada. Mi sono detta una cosa, che non bisogna agire a fin di bene (quanta superbia nel volontarismo, mi ricordo la frase di Pascal a proposito delle suore di Port Royal: "pure come angeli, ma superbe come diavoli"), ma agire bene.

Le tre tentazioni potrebbero essere il protagonismo, il potere mondano, il potere religioso. A queste tentazioni Gesù dà una risposta in 1,35, alla fine della prima giornata messianica, quando gli dicono "tutti ti cercano" e Gesù risponde "andiamo altrove".

Confrontandomi con la Parola sto cercando di verificare in me le tre tentazioni (e ci sono, sto vedendo come si esplicano) e di comprendere la dinamica della risposta di Gesù. Comunque la tentazione è sempre buon segno: solo chi è già a terra non cade più»

Da una mail inviata da Marilena il 5 aprile 2000
[SILENZIO E ASCOLTO]

«È un momento di forte concentrazione e ringrazio Dio per questo, perché nel silenzio interiore si riesce ad ascoltare quanto è la Sua volontà»

Da una mail inviata da Marilena il 3 dicembre 2000
[ASCOLTO]

«Mi rendo conto che le persone hanno bisogno di parlare e di essere ascoltate ed ogni croce che qualcuno racconta deve essere assunta da noi e diventare preghiera»

Da una mail inviata da Marilena il 13 aprile 2001
[IL DOLORE DEL MONDO]

«È il dolore del mondo che mi attanaglia, questo vedere la miseria degli uomini, le loro sofferenze e non poter far nulla; ma di fronte a questa impotenza c'è la preghiera, l'offrire, il presentare alla sua misericordia, affinché Egli, come Spirito, scenda dolcemente negli animi a plasmare, trasformare, dare forza, dare soprattutto la forza di accettare»

Da una mail inviata da Marilena il 24 settembre 2001
[GRAZIE]

«Io stessa mi rendo conto della bellezza e dei doni immensi e continui che lui mi fa, [...] so cogliere il bello e il bene della mia vita in ogni suo momento»

Da una mail inviata da Marilena il 2 febbraio 2002
[IDENTITÀ E DIFFERENZA]

«L'umanità è afflitta da un male atavico che gli antichi Greci hanno spiegato con il mito delle due bisacce e il pensiero cristiano ha espresso con il detto evangelico del non guardare la pagliuzza negli occhi altrui; ciò si può spiegare antropologicamente nel timore che si ha del diverso che porta ad un atteggiamento di rifiuto di ciò che non si omologa a quanto è dato dalle convenzioni»

Da una mail inviata da Marilena il 14 aprile 2002
[PREGHIERA]

«Credo molto nell'offerta di una preghiera pura ed è ciò che più mi affascina nella vita di clausura: questo farsi dono per gli altri, questo annullarsi nel proprio essere, nella propria individualità per vivere nella vita di Dio. Io avverto gli effetti benefici della preghiera nella mia vita, ma non perché le situazioni cambiano, ma perché cambia il modo di percepirle; è un accogliere misericordioso, senza cupa disperazione, senza affannata ricerca dell'oblio, della dimenticanza»

Da una mail inviata da Marilena il 2 dicembre 2002
[TOLLERANZA E COMPRESIONE]

«L'atteggiamento più saggio dovrebbe essere quello di comprensione e di serena accettazione, partendo dal presupposto che chi conosce se stesso, secondo l'oracolo delfico che prescriveva come norma massima di saggezza il *nosce te ipsum (gnothi s'eauton)*, riesce ad accettare gli altri. Ogni uomo tende, se non alla felicità, almeno all'armonia con se stesso e con gli altri e ognuno lo fa in relazione al proprio carattere e alla propria personalità; voler ridurre i comportamenti altrui alla nostra logica è un non riconoscere che ognuno di noi ha delle diverse esigenze e modi di comunicare e non perché sia migliore o peggiore, ma semplicemente perché è diverso»

Da una mail inviata da Marilena il 23 novembre 2003
[“FARSI UNO”]

«La pubblicità ci insegna ormai che il mondo ruota intorno a noi e così si ha la pretesa che anche gli altri debbano fare la stessa cosa, adottando comportamenti che rispondano perfettamente ai nostri *desiderata*, ma in realtà ogni uomo è un mondo, con la propria storia, le proprie sofferenze, le proprie opinioni, le proprie esigenze e la radice della tolleranza vuole che si accolga e rispetti l'altro per quello che è e non per quello che può dare in relazione a ciò che egoisticamente si vuole. [...] Bisognerebbe assumere il punto di vista dell'altro e non solo in riferimento ad un aspetto, ma nella globalità. Spesso alcuni atteggiamenti degli altri risultano fa-

stidiosi o indisponenti perché li si “filtra” dal proprio punto di vista, ma spostando l’obiettivo e – per quanto possibile – assumendo metaforicamente per un momento la veste altrui forse si può comprendere che questi atteggiamenti da questo punto di vista non risultano così negativi come sono stati invece recepiti...come vedi è sempre un problema di comunicazione, che spesso si attua su un piano che non è solo dialogico, ma che è fatto anche di gesti, atteggiamenti, silenzi»

Da una mail inviata da Marilena il 25 luglio 2004
[CONFITEMINI DOMINO]

«So che solo [...] il confidare in Lui, il riscoprire un rapporto con Lui può darmi nuova speranza e nuove certezze, so che solo Lui è ora la mia salvezza e a Lui devo rivolgermi»



Da una mail inviata da Marilena il 27 settembre 2004
[“PET THERAPY”]

«Forse un cane risolverebbe tutti i miei problemi»

Da una mail inviata da Marilena il 26 novembre 2004
[L’ETÁ GIUSTA]

«Forse sono diventata vecchia ... la meta mi é chiara ... bisogna aspettare ... chissá per quanto»

Da una mail inviata da Marilena il 17 aprile 2005
[VOCAZIONE]

«Ieri sera sono stata ad una veglia di preghiera dalle clarisse, che mi è piaciuta molto, anche per il clima di silenzio che mi ha permesso un po’ di pregare con più calma soprattutto per [...] e per il tema, dedicato alle vocazioni. Ho ripreso in mano il libro di K. Hemmerle *La luce dentro le cose. Meditazioni per ogni giorno* [...] e che è davvero molto bello, ed un passo nel quale dice che la vocazione significa la maniera a te più appropriata di essere uomo: è proprio vero. Spesso, presi dal corri corri quotidiano, ci si dimentica che il nostro vivere ha senso in quanto chiamata, in quanto realizzazione dell’essere e per quanti già hanno trovato il loro modo più appropriato di essere uomini, la fedeltà a ciò, il non farsi accartocciare dalla quotidianità ma il mantenere sempre viva la freschezza e la spontaneità»

Da una mail inviata da Marilena il 7 gennaio 2007
[COME MOLTIPLICARE I TALENTI]

«Fino ad ora ho creduto di dover mettere a disposizione il mio unico talento *ad maiorem Dei gloriam* e ho pensato che il mio lavoro, il mio impegno potesse costituire un impegno per la verità, una forma – seppur imperfetta – di apostolato. Ma ora mi rendo conto che in questa estrema precarietà non ho la reale possibilità di poter far nulla, o meglio nulla di utile, di buono anche per gli altri. Ecco perché mi sento un albero sterile, ecco perché ho l’impressione di aver sotterrato il mio talento anziché investirlo per farlo fruttificare come vuole la parabola evangelica. Io non sto vivendo, sto sopravvivendo e ritengo ciò uno dei più grossi peccati contro Dio, datore della vita. [...] Io mi sento bloccata, con le ali tarpate: io avrei obiettivi più grandi e più nobili in mente, vorrei davvero mettere a servizio di un più alto ideale ciò che faccio, ma come posso realizzarlo se devo sempre sottomettermi a tutte queste meschinità? Il mio disagio non è tanto pratico (dopotutto cosa mi manca? egoisticamente parlando sono più che a posto), ma è esistenziale. Se avessi una visione della vita prettamente materialistica, mi starebbe bene la mia situazione, ma purtroppo una santa inquietudine continua ad agitarmi e non mi dà pace perché sento che non sto realizzando il progetto affidatomi. E tanto più ora avverto ciò [...]

Ho realizzato che devo far mie la semplicità della colomba, ma anche la prudenza del serpente: non posso aspettarmi che la manna mi cada dal cielo e aspettare che Dio, novello *deus ex machina*, realizzi la mia vita. Sono io che, con fiducia in Lui, devo muovere i passi opportuni per cercare di camminare sulla via da Lui tracciata: dopotutto è questo il discernimento, saper capire come muovere i propri passi per camminare sulla Sua via. E il mio problema ora è scegliere come muovere i passi affinché i talenti possano moltiplicarsi e possa finalmente iniziare a fare qualcosa di buono e non pensare soltanto più a me stessa. Procrastinare ancora è soltanto un inutile rinviare: sento di essere ormai ad un *aut-aut*. Il tempo dell’attesa sterile deve finire, la vita è troppo preziosa per sprecarla dietro gli umori degli altri»

Da una mail inviata da Marilena il 24 marzo 2007
[L' UBI CONSISTAM]

«Nelle mie varie riflessioni [...] ho compreso che ciò che devo cercare è il mio *ubi consistam*. Più che chiedermi cosa fare (cosa che più o meno so, visto anche che c'è un *fil rouge* da un decennio ormai), devo chiedermi dove stare. Il nodo principale da sciogliere è l'insicurezza lavorativa: a me piace fare ciò che faccio, ci metto passione ed impegno, i risultati – quelli dal punto di vista professionale non pratico – sono comunque soddisfacenti se non incoraggianti, ritengo di mettere serietà e competenza in ciò che faccio e ne ho delle conferme ...ma purtroppo e nonostante ciò non ho le situazioni contingenti che mi permettono di svolgere ancora meglio il mio lavoro e di investirci in termini anche di progetti più ampi, che coinvolgano persone, che producano idee e opinione. In breve: il mio lavoro non diventa ancora “servizio” a causa della precarietà che mi obbliga a puntare l'attenzione in primo luogo sulle cose pratiche. E così sono costretta all'egoismo e al frammentarismo. Sento che il mio progetto è quello di mettere a frutto i talenti in questo campo, ma essere un albero secco che non produce frutti non serve a glorificare Colui che ci ha reso vivi. [...]

Oggi ho rimesso a posto il mio dossier titoli. Tra borse di studio, progetti di ricerca, partecipazioni a convegni ho ormai raggiunto la bella quota di 37 titoli, ovvero ... i miei titoli sono più vecchi di me»



Da una mail inviata da Marilena il 30 aprile 2008
[LA DOMANDA ESISTENZIALE]

«Ti trascrivo la pagina finale del racconto di Thomas Mann, Tonio Kroeger; questi è un giovane borghese molto dotato ed intelligente che ha coscienza della sua diversità e questa coscienza costituisce per lui una dolorosa condanna ad uno stato di lacerazione esistenziale, non senza una vena di nostalgia per la normalità borghese. È molto espressiva questa figura creata da Mann, che è autobiografica, il che indica che non c'è stato superamento di questa lacerazione esistenziale.

Ecco il passaggio finale che è la sua ultima lettera a Lisaveta.

“Io mi trovo in mezzo a due mondi, senza sentirmi a mio agio in nessuno di essi, e questo mi procura qualche difficoltà. Voi artisti mi chiamate borghese e i borghesi sono tentati di mettermi in prigione...non so, fra le due cose, quali mi addolori di più. I borghesi sono stupidi; ma voi adoratori della bellezza, voi che mi trovate flemmatico e incapace di idealità, dovrete ricordarvi che vi è un modo di essere artisti così profondo, primordiale e fatale, che nessuna idealità può apparirgli più dolce e desiderabile di quella avente per oggetto le voluttà della vita mediocre. Ammiro coloro che, fieri e impassibili, spregiando l'uomo, si avventurano sui sentieri della grande, demoniaca bellezza: non li invidio. Perché se qualcosa è realmente in grado di fare di un letterato uno scrittore è appunto questo mio borghese amore per l'umano e il vivo e l'ordinario. Ogni calore, ogni bontà, ogni sorriso proviene da esso; e quasi mi sembra che sia quel medesimo amore del quale è scritto che chi ne fosse privo, anche se sapesse parlare tutte le lingue degli uomini e degli angeli, altro non sarebbe che un bronzo risonante e un tintinnante cembalo. Ciò che io ho fatto è nulla, non molto, tanto come nulla. Farò di meglio, Lisaveta: questa è una promessa. Mentre scrivo, mi giunge il mormorio del mare, e chiudo gli occhi. E vedo un mondo non ancora nato, allo stato di abbozzo, che vuol essere ordinato e assumere forma; vedo brulicare ombre di figure umane, che fan cenni a me perché le esorcizzi e le redima; ombre tragiche, ombre ridicole, e alcune che sono l'uno e l'altro insieme, e queste mi sono particolarmente care. Ma il mio fondo riposto amore va ai biondi, agli occhiazzurini, ai luminosamente vivi, ai felici, amabili ordinari. Non vituperate questo amore, Lisaveta: è buono e fecondo. Struggimento e malinconica invidia vi si trovano e un tantino di sprezzo e una grande casta felicità”.

Mi commuove sempre questo passaggio: evoca la vita ordinaria quotidiana che brulica per le strade, il sorriso, la fatica, il sudore di tanta gente comune che affronta problemi ordinari senza porsi queste maledette assillanti domande sul senso dell'esistenza che ... alla fine rischiano di far perdere il senso dell'esistenza»

Da una mail inviata da Marilena il 6 agosto 2008

[IL PRINCIPE FELICE]

«Ti invio un racconto: mi ha molto aiutato, sin da piccola, a superare momenti difficili.

Penso che sia una delle cose più belle mai scritte.

È di Oscar Wilde, un uomo senza fama di virtù o di santità, con una vita terribile, piena di errori e orrori, di vizi ed eccessi, ma che ha sentito profondamente la misericordia di Dio, come si trova nel suo *De Profundis*.

È una favola per i suoi figli.

Te ne faccio dono.

Il principe felice.

Nel punto più alto della città, su un'alta colonna, stava la statua del Principe Felice. Era tutto coperto di sottili lamine di oro preziosissimo, come occhi aveva due zaffiri lucenti, e un grande rubino brillava sull'impugnatura della spada.

Era molto ammirato da tutti.

“È bello come una banderuola – notò un membro del Consiglio della Torre che si vantava di essere un esperto d'arte –, ma non è altrettanto utile” aggiunse, temendo che la gente potesse pensare che era una persona dotata di scarso senso pratico.

“Perché non assomigli al Principe Felice? – domandava una mamma al suo bambino che era solito piangere per niente. – Il Principe Felice non si sogna neppure di piangere per qualcosa”.

“Mi fa piacere che ci sia qualcuno al mondo che è sempre felice” mormorò un uomo deluso dalla vita alzando lo sguardo sulla magnifica statua.

“Sembra proprio un angelo” dissero i ragazzi della Carità mentre uscivano dalla cattedrale con le loro lucenti mantelline scarlatte e i lindi grembiulini.

“Come lo sapete? – disse il Maestro di Matematica. – Non ne avete mai visto uno”.

“Ah, ma noi li vediamo, nei nostri sogni” risposero i bambini; e il Maestro di Matematica corrugò le sopracciglia e li guardò con molta severità, perché non approvava che i bambini sognassero.

Una notte volò sulla città un piccolo Rondone.

I suoi amici erano partiti per l'Egitto sei settimane prima, ma lui era rimasto indietro, perché si era innamorato della più bella Canna del fiume. L'aveva incontrata all'inizio della primavera mentre volava lungo il fiume inseguendo una farfalla gialla, ed era stato così attratto dalla sua esile figura che si era fermato a parlarle.

“Posso amarti?” chiese il Rondone, a cui piacevano le maniere spicce, e la Canna gli fece un profondo inchino. Così volò più volte intorno a lei, toccando l’acqua con le sue ali, e formando leggeri increspature. Questo era il suo modo di fare la corte, e continuò per tutta l’estate.

“È una passione ridicola – squittirono le altre Rondini, – quella non ha denaro, ma solo troppi parenti”. In verità il fiume era pieno di canne. Poi, quando arrivò l’autunno, le altre rondini volarono via.

Dopo che le compagne se ne furono andate, egli si sentì solo, e cominciò a stancarsi della sua innamorata. “Non c’è conversazione – disse egli, – e io ho paura che sia una civetta, perché sta sempre ad amoreggiare con il Vento”. E certamente, ogni qualvolta soffiava il Vento, la Canna faceva il più grazioso degli inchini. “E poi ha la stoffa della casalinga – continuò il Rondone, – mentre io amo viaggiare, e mia moglie, di conseguenza, dovrebbe viaggiare anche lei”.

“Vuoi venire con me?” le chiese alla fine; ma la Canna scosse la testa poiché era molto affezionata alla sua casa.

“Ti sei presa gioco di me” gridò lei. “Io parto per le Piramidi. Arrivederci!” e volò via.

Volò tutto il giorno, e di notte arrivò in città.

“Dove mi poserò? – si domandò il Rondone. – Spero che la città possa ospitarmi”. Detto questo, vide la statua sull’alta colonna.

“Mi metterò là – disse ad alta voce, – è una posizione bellissima, ben esposta all’aria aperta”.

Così il Rondone scese tra i piedi del Principe Felice.

“Ho un letto d’oro” disse tra sé, guardandosi attorno, e si preparò per dormire; ma aveva appena messo la testa sotto l’ala, che una grossa goccia d’acqua cadde su di lui.

“Che cosa curiosa! – pensò. – Non c’è neppure una nuvola nel cielo, le stelle sono chiarissime e lucenti, eppure sta piovendo. Il clima nel nord dell’Europa è veramente capriccioso. La Canna amava la pioggia, ma il suo era puro egoismo”.

Poi un’altra goccia cadde.

“A che serve una statua se non ti ripara dalla pioggia? – disse. – Devo cercare una cappa di camino” e si decise a volare via.

Ma prima che aprisse le ali, una terza goccia cadde, ed egli guardò in su, e vide... ah! Che cosa vide?

Gli occhi del Principe Felice erano pieni di lacrime, e le lacrime scivolavano giù dalle guance d’oro.

La sua faccia era così bella nella luce lunare che il piccolo Rondone si sentì impietosire.

“Chi sei?” chiese.

“Io sono il Principe Felice”.

“Perché allora stai piangendo? – continuò il Rondone. – Mi hai completamente bagnato”.

“Quando ero vivo e avevo un cuore da uomo – rispose la statua, – io non sapevo cosa fossero le lacrime perché vivevo nel Palazzo di Sans-Souci, dove alla tristezza non era permesso di entrare. Durante la giornata giocavo con i miei compagni nel giardino, e di sera mi lanciavo nelle danze nel Grande Salone. Intorno al giardino c’era un alto muro, ma io non mi sono mai preoccupato di chiedere cosa ci fosse al di là perché tutto quello che stava intorno a me era bellissimo. I miei cortigiani mi chiamavano il Principe Felice, e felice lo ero veramente, se il piacere significa anche felicità. Così io vissi e così io morii. E ora che sono morto mi hanno sistemato qui, così in alto che posso vedere tutte le brutture e le miserie della mia città, e sebbene il mio cuore sia fatto di piombo non posso far altro che piangere”.

“Che cosa? Non è solido oro?” disse tra sé il Rondone. Era troppo educato per fare osservazioni ad alta voce.

“Lontano da qui – continuò la statua con una profonda voce musicale, – lontano, in una piccola via, c’è una povera casa. Una delle finestre è aperta, e attraverso essa posso vedere una donna seduta al tavolo. La sua faccia è magra e consumata, e ha mani arrossate e ruvide, che portano i segni delle punture dell’ago, poiché è una ricamatrice. Sta ricamando alcune passiflore sui guanti di satin che le più graziose damigelle della Regina indosseranno al prossimo ballo di corte. In un letto nell’angolo della stanza c’è un ragazzino ammalato. Ha la febbre, sta chiedendo qualche arancia. Sua madre non ha nient’altro da dargli che l’acqua del fiume, e è per questo che lei sta piangendo.

Rondine, rondine, rondinella, le porterai il rubino dell’impugnatura della mia spada? I miei piedi sono fissati a questo piedistallo e non posso muovermi”.

“Sono attesa in Egitto” disse il Rondone.

“Starai con me una notte, vuoi essere il mio messaggero? Il ragazzo ha sete, e sua madre è così triste...” replicò il Principe.

“Non credo mi piacciono i ragazzi – rispose il Rondone, – l’estate scorsa, mentre volavo sul fiume, due ragazzi malvagi, i figli del mugnaio, lanciavano sempre i sassi contro di me. Non mi hanno mai colpito, natu-

ralmente; noi rondini voliamo troppo bene perché ci raggiungano, e inoltre io provengo da una famiglia famosa per la sua agilità; comunque, è irrispettoso da parte di un ragazzo comportarsi così”.

Ma il Principe Felice sembrava così triste che il piccolo Rondone ne fu dispiaciuto.

“Fa molto freddo qui – gli disse, – ma io starò con te questa notte, e sarò il tuo messaggero”.

“Grazie, piccolo Rondone” disse il Principe.

Così il Rondone prese il grande rubino dalla spada del Principe, e volò via con questo nel becco sopra i tetti della città.

Passò vicino alla torre della cattedrale, con gli angeli di marmo bianco scolpiti. Vicino ad un palazzo sentì la musica di una sala da ballo. Una bellissima ragazza uscì sul balcone con il suo spasimante. “Che meraviglia le stelle – le disse lui, – meraviglioso il potere dell’Amore!” “Spero che il mio vestito sia pronto in tempo per il ballo di Stato – intervenne la ragazza, – ho ordinato che vi venissero ricamate alcune passiflore; ma la ricamatrice è così pigra!”. Passò sopra al fiume, e vide le lanterne appese al bompresso delle navi. Passò sopra il Ghetto, e vide i vecchi ebrei che contrattavano tra loro, e pesavano il denaro sui loro bilancini di rame.

Alla fine il Rondone arrivò alla povera casa e guardò all’interno.

Il ragazzo si agitava nel suo letto per la febbre e la madre si era addormentata perché troppo stanca. Balzò dentro e lasciò il grande rubino sul tavolo, dietro al ditale per cucire. Quindi volò gentilmente intorno al letto, facendo leggermente vento al capo del ragazzo con le sue ali.

“Che frescura – disse il ragazzo, – mi sento meglio” e cadde in un delizioso torpore.

Quindi il Rondone tornò dal Principe Felice, e gli raccontò cosa aveva fatto.

“È curioso – notò il volatile, – ma ora mi sento abbastanza caldo, anche se fa freddo”.

“Senti caldo perché hai compiuto una buona azione” commentò il Principe.

E il piccolo Rondone cominciò a riflettere fino a quando si addormentò. Pensare lo aiutava sempre a prendere sonno.

Quando il giorno spuntò, egli volò lungo il fiume e fece un bagno.

“Che fenomeno strano! – esclamò il Professore di Ornitologia, che stava passando sul ponte. – Una rondine in inverno!” e scrisse una lunga relazione sull’episodio per il locale quotidiano. La relazione ebbe grande risonanza e venne citata da tutti, tanto era piena di parole che nessuno capiva.

“Questa notte partirò per l’Egitto” disse il Rondone pieno di entusiasmo davanti a questa prospettiva. Visitò tutti i monumenti della città, e si posò a lungo sulla cima del campanile.

Dovunque egli andasse, i passeri si rallegravano, dicendosi l’un l’altro: “Che uccello strano, diverso dagli altri!”.

Così trascorse una piacevole giornata. Quando la luna spuntò, ritornò dal Principe Felice.

“Posso farti qualche favore in Egitto? – gli domandò. – Sto partendo”.

“Rondine, rondine, rondinella – disse il Principe, – starai con me una notte di più?”. “Mi aspettano in Egitto – rispose il Rondone, domani le mie amiche voleranno fino alla seconda cateratta. L’ippopotamo nuota tra i giunchi e su un trono di granito siede il dio Memnon. Tutte le notti guarda le stelle, e quando la stella del mattino brilla, egli lancia un grido di gioia, poi fa silenzio. A mezzogiorno i leoni dalla bionda criniera scendono a bere fino al bordo dell’acqua. Essi hanno occhi come berilli verdi e il loro ruggito è fragoroso come il rumore della cateratta”. “Rondine, rondine, rondinella – disse il Principe, – lontano dalla città io vedo un giovane uomo in una soffitta. Egli è piegato sopra un tavolo coperto di carte, e in un grosso bicchiere al suo fianco c’è un mazzo di violette bianche e rosse. I suoi capelli sono castani e crespi, e le sue labbra sono rosse come una melagrana, e ha occhi grandi e sognanti.

Sta tentando di scrivere una commedia per il Direttore del Teatro, ma fa troppo freddo per continuare ancora. Non c’è fuoco nel camino, e la fame lo fa barcollare”.

“Starò con te una notte ancora – replicò il Rondone, che aveva veramente un grande cuore, – gli porterò un altro rubino?” “Eh, non ho più rubini ora – sospirò il Principe, i miei occhi sono tutto quello che mi resta. Sono fatti di rari zaffiri, e vennero portati dall’India mille anni fa. Strappamene uno e portaglielo. Lo venderà a un gioielliere, e comprerà cibo e legna da ardere, così finirà il lavoro”. “Caro Principe – disse il Rondone, – non posso farlo” e cominciò a piangere.

“Rondine, rondine, rondinella – insistette il Principe, – fai come ti dico”.

Così il Rondone strappò l’occhio del Principe, e volò via verso la soffitta dove abitava il giovane scrittore.

Fu abbastanza facile entrare, dato che c’era un buco nel tetto. Il giovane teneva la testa fra le mani, perciò non sentì il battito delle ali dell’uccello, e quando alzò gli occhi trovò il bellissimo zaffiro tra le violette bianche e rosse.

“Sto cominciando ad essere apprezzato esclamò, – questo è da parte di un grande ammiratore. Ora io posso finire il mio lavoro” e nel suo sguardo passò finalmente la felicità.

Il giorno seguente il Rondone volò sul porto. Si posò sull'albero maestro di un grande vascello e guardò i marinai che trasportavano grandi casse fuori dalla stiva per mezzo di corde di canapa.

"Oh, issa!" urlavano appena una cassa veniva su.

"Sto andando in Egitto" gridò il Rondone, ma nessuno lo capì, e, quando la luna spuntò, volò dal Principe Felice.

"Sono venuto a salutarti" gli disse.

"Rondine, rondine, rondinella – supplicò il Principe, – starai con me ancora una notte?" "È inverno – rispose il Rondone, – e la fredda neve scenderà ben presto. In Egitto il sole è caldo sui palmeti verdi, e il cocodrillo si allunga pigramente nella palude. Le mie compagne stanno costruendo un nido nel Tempio di Baalbec, e le colombe rosa e bianche stanno guardandoli e tubano fra loro.

Caro Principe, io devo lasciarti, ma non ti dimenticherò, e la prossima primavera ti porterò due bellissimi gioielli in cambio di quelli che hai ceduto. Il rubino sarà più rosso di una rosa rossa, e lo zaffiro sarà blu come il grande mare".

"Nella piazza giù in basso – lo interruppe il Principe Felice, – c'è una piccola fiammiferaia. Ha lasciato cadere i fiammiferi nel fango, e sono tutti rovinati. Suo padre la picchierà se lei non porterà a casa un po' di denaro, e per questo sta piangendo. Non ha scarpe né calze, e la sua testolina è scoperta. Strappami l'altro occhio, e daglielo, così suo padre non la picchierà".

"Starò con te un'altra notte – sospirò il Rondone, – ma non posso strapparti un altro occhio. Diventeresti cieco".

"Rondine, rondine, rondinella – disse il Principe, – fai come ti dico".

Così il Rondone strappò l'altro occhio al Principe. Poi passò, volando impetuoso, vicino alla fiammiferaia, e fece scivolare il gioiello nel palmo della sua mano.

"Che splendido pezzo di vetro" esclamò la ragazzina; e corse a casa ridendo. Quindi il Rondone tornò dal Principe.

"Ora sei cieco – gli disse, – starò con te per sempre".

"No, Rondinella – disse il povero Principe, – devi volare in Egitto".

"Starò con te per sempre" insisté il Rondone, e dormì ai piedi del Principe.

Tutti i giorni che seguirono il Rondone si sedette sulla spalla del Principe e gli raccontò quello che aveva visto di strano nelle terre dove era stato. Gli parlò degli ibis rossi, che stavano in lunghe file sulle rive del Nilo, trasportando pesci rossi nel becco; della Sfinge, che è vecchia come il mondo, e vive nel deserto, e conosce ogni cosa; dei mercanti, che camminano lentamente al fianco dei loro cammelli, portando rosari d'ambra nella mano; del re della Montagna della Luna, che è nero come l'ebano, e adora una grossa sfera di cristallo; e del grande serpente verde che dorme tra le palme, e ha venti preti che lo nutrono di torte al miele; e dei Pigmei che navigano su un grande lago a bordo di una vasta foglia piatta, e sono sempre in guerra con le farfalle.

"Caro Rondone – disse il Principe, – tu hai visto cose meravigliose, ma più meravigliosa di tutto è la sofferenza di un uomo e di una donna. Non c'è mistero tanto grande quanto la miseria. Vola sulla mia città, piccola Rondine, e dimmi cosa vedi laggiù".

Così il Rondone volò sulla grande città e vide i ricchi che si divertivano nelle loro bellissime case, mentre i mendicanti chiedevano l'elemosina davanti ai loro portoni. Volò sui vicoli bui e vide la faccia smunta dei bambini affamati che osservavano tristemente la strada desolata. Sotto l'arco del ponte due ragazzini stavano distesi l'uno nelle braccia dell'altro nel tentativo di difendersi dal freddo. "Che fame!" si lamentavano di tanto in tanto.

"Non potete stare qui" gridò loro la guardia, e i due se ne andarono, vagabondi sotto la pioggia.

Allora il Rondone tornò indietro per raccontare al Principe quello che aveva visto.

"Io sono coperto di oro prezioso – disse il Principe, – prendilo, foglia per foglia, e portalo ai poveri; gli uomini sono sempre convinti che l'oro dia la felicità".

Il Rondone staccò foglia dopo foglia l'oro del quale era rivestito il Principe, fino a che egli non apparve del tutto scuro e grigio. Foglia dopo foglia l'oro preziosissimo venne portato ai poveri, e la faccia dei bambini si fece colorita, e iniziarono a ridere e a giocare nella strada.

"Ora abbiamo il pane!" gridarono. Poi allora scese la neve, e dopo la neve arrivò il gelo. Le strade sembrava fossero fatte d'argento tanto erano cristalline e luccicanti; lunghi ghiaccioli pendevano dalle grondaie delle case, le persone indossavano le pellicce, e i bambini portavano berretti scarlatti e pattinavano sul ghiaccio.

Il povero Rondone sentiva sempre più freddo, ma non avrebbe mai lasciato il Principe, lo amava troppo. Beccò un po' di mollica davanti al negozio del panettiere senza essere visto, e tentò di mantenersi al caldo battendo continuamente le ali. Ma infine capì che la morte si stava avvicinando.

Gli restò la forza per andare una volta ancora sulla spalla del Principe.

“Arrivederci, caro Principe! – mormorò. – Permettete che vi baci la mano?” “Sono felice che tu stia partendo per l’Egitto disse il Principe, – sei rimasto troppo a lungo con me; ma vorrei che tu mi baciassi sulle labbra, perché io ti amo”.

“Non è in Egitto che sto andando – disse il Rondone, – sto per entrare nella Casa della Morte. La Morte è la sorella del Sonno, non è vero?” Baciò il Principe Felice sulle labbra, e cadde al suolo morto.

In quel momento uno strano scricchiolio si sentì arrivare da dentro la statua, come se qualcosa si fosse rotto. In effetti il cuore di piombo si era spezzato proprio in due. Certamente era stato il gelo.

La mattina dopo, di buon’ora, il Sindaco si trovò a passeggiare nella piazza, sotto la statua, accompagnato dal Consigliere della Torre. Quando passarono davanti alla colonna guardarono in su e il primo disse: “Cielo! Com’è malvestito il Principe Felice!”.

“Che aspetto miserabile!” replicò il secondo, che era sempre d’accordo con il Sindaco; e salirono sul piedistallo per controllare meglio.

“Il rubino è caduto dalla spada, il Principe non ha più gli occhi e non è più ricoperto d’oro – esclamò il Sindaco, – è poco meglio di un mendicante!”. “Un po’ meglio di un mendicante” ribadì il Consigliere della Torre.

“E c’è anche un uccello morto ai suoi piedi! continuò il Sindaco. – Dobbiamo dichiarare pubblicamente che all’uccello non era stato accordato il permesso di morire qui”.

E il Segretario Comunale redasse un bando. Quindi la statua del Principe Felice venne abbattuta. “Poiché non è più bella a vedersi, non è più nemmeno utile” disse il Professore d’Arte dell’Università.

Quindi venne fusa in una fornace, e il Sindaco riunì il Consiglio per decidere che cosa si dovesse farne del metallo ottenuto. “Naturalmente, dobbiamo costruire un’altra statua – egli disse, – e sarà la mia effigie”. “No, sarà la mia” disse ognuno dei Consiglieri, e cominciarono tutti a protestare. L’ultima volta che li ho sentiti parlare stavano ancora discutendo a chi andava dedicata la statua.

“Che strana cosa! – disse il capo fabbrica agli operai della fonderia. – Questo cuore di piombo spezzato non riesce a fondersi. Dovremo gettarlo via”.

Così egli lo buttò tra i rifiuti, proprio dove giaceva anche il Rondone morto.

“Portami le due cose più preziose che ci sono nella città” disse Dio ad uno dei suoi Angeli; e l’Angelo gli portò il cuore di piombo e l’uccello morto.

“Hai scelto bene – disse, lodandolo, Dio, – perché nel mio giardino in Paradiso questo uccellino canterà per sempre, e nella mia città d’oro il Principe Felice sarà il simbolo della mia gloria”.



**Dalle pagine 332-333 del contributo di Marilena dal titolo “Scienza e fede in Eusebio di Cesarea. Fato, libertà e creazione” nel volume “Fede, cultura e scienza. Discipline in dialogo”(Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2008), pp. 315-334
[UN LOGOS CHE È ANCHE AMORE]**

«Eusebio non vuole contrapporre la fede alla scienza, la percezione del problema non si pone in questi termini nell'antichità: c'è la contrapposizione tra due posizioni, quella della materia increata e quella della creazione, che non si identificano l'una con la “scienza” e l'altra con la “fede”. Eusebio espone con il linguaggio filosofico medio e neoplatonico un contenuto di fede, per poter discutere con i suoi interlocutori pagani, le cui posizioni si contrappongono alla fede cristiana non perché avvertite e definite come “scientifiche”, ma perché espressione di una diversa concezione che esprimeva per così dire, una dottrina differente. Eusebio tiene a far comprendere, contro le accuse pagane, che il cristianesimo è la religione del *Logos*, della ragione, della legge naturale, del libero arbitrio. Attraverso l'idea del *Logos*, egli vuole mostrare che l'idea biblica della creazione è congruente con il meglio del pensiero greco. Il vescovo di Cesarea cercava di impostare correttamente la questione e, attraverso l'utilizzo di un linguaggio al contempo teologico e filosofico, desiderava precisare e non creare un conflitto insanabile con i suoi interlocutori. Anche oggi, nel mondo contemporaneo, dove si sono contrapposte scienza e fede, bisognerebbe cercare di impostare la questione [...].

Eusebio di Cesarea, sul finire del IV secolo, contro i detrattori del cristianesimo avvertiva proprio l'esigenza di sottolineare, per dirla con le parole utilizzate da Benedetto XVI nella *Spe Salvi*, che “non sono gli elementi del cosmo, le leggi della materia che in definitiva governano il mondo e l'uomo, ma un Dio personale governa le stelle, cioè l'universo; non le leggi della materia e dell'evoluzione sono l'ultima istanza, ma ragione, volontà, amore – una Persona. E se conosciamo questa Persona e Lei conosce noi, allora veramente l'inesorabile potere degli elementi materiali non è più l'ultima istanza; allora non siamo schiavi dell'universo e delle sue leggi, allora siamo liberi. Una tale consapevolezza ha determinato nell'antichità gli spiriti schietti in ricerca. **Il cielo non è vuoto. La vita non è un semplice prodotto delle leggi e della casualità della materia, ma in tutto e contemporaneamente al di sopra di tutto c'è una volontà personale, c'è uno Spirito che in Gesù si è rivelato come Amore**” (*Spe Salvi*, n. 5)»

**Dalle pagine 130-131 del libro di Marilena dal titolo “Girolamo e la *senectus*. Età della vita e morte nell'epistolario” (Institutum Patristicum Augustinianum, Roma 2008)
[L'AMORE DÀ SENSO AL TEMPO E ALLA VITA, E UNISCE CIELO E TERRA]**

«Le intenzioni di Seneca e quelle di Girolamo sono diverse: Seneca sottolinea la caducità della vita umana per annullare nell'uomo la paura della morte, mentre Girolamo ricorda la brevità della vita per dimostrare l'inconsistenza di tutto ciò che è terreno e per rafforzare la fede nella vita eterna.

Lo stoico nel ricordare la fugacità del tempo vuole ribadire che l'unica realtà che si offre all'uomo è quella del presente, il cristiano nel richiamare la precarietà delle cose vuole proiettare l'uomo in una prospettiva escatologica. *Cotidie morimur*, moriamo ogni giorno, con questa riflessione Seneca e Girolamo volevano consolare l'uomo dalla sua sorte caduca, ma per il primo non c'era un domani eterno senza tempo per cui l'uomo, che muore ogni giorno, deve valorizzare l'oggi; per il secondo era in vista del futuro senza tempo che l'uomo doveva utilizzare il presente per poter ottenere la beatitudine celeste e non la dannazione eterna. Per lo stoico la constatazione che la vita sia caduca offre all'uomo la consapevolezza di dover vivere in pienezza l'attimo, per il cristiano la fragilità della propria condizione lo conduce a vivere nella pienezza dell'amore, affidandosi a Cristo “l'unico vero guadagno”. Non a caso, Girolamo conclude le sue sconsolate riflessioni con la citazione di *1Cor* 13,4-7-8: “la carità è paziente, è benigna; la carità non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia... tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta; la carità non viene mai meno”. Il senso della fuga del tempo può trovare un significato nella messa in pratica del precetto evangelico della carità. L'amore vince il senso di precarietà e fa sentire vicini anche coloro che non sono più nella vita terrena.

Girolamo conclude l'epistola con l'immagine “lontano nel corpo, presente nello spirito”, tipica della tradizione retorica e dell'epistolografia cristiana e scrive: “**questo nostro breve scritto resti come un canto in sua memoria, ogni parola che scriviamo parli di lui. Se non ci è possibile averlo vicino fisicamente, teniamolo abbracciato con il ricordo; e poiché non ci è dato di parlare con lui, non smettiamo un istante di averlo sulle labbra**”»



II.

Arrivederci, Marilena



«Rimarrai sempre nel mio cuore. Adesso sei veramente una stella»
[Mary ANGELILLO, Roma, 28 febbraio 2009]

«Una morte acerba ed ingiusta ci ha privato, per sempre, del suo splendido sorriso, della sua gentile, umile e sempre disponibile carica umana e della sua competenza scientifica. Le vie del Signore non sono le nostre vie e, a volte, come in questo caso, appaiono del tutto incomprensibili. Ci ammaestra e consola, tuttavia, la Sacra Scrittura: “il giusto, anche se muore prematuramente, troverà riposo. Vecchiaia veneranda non è la longevità, né si calcola dal numero degli anni; ma la canizie per gli uomini sta nella sapienza; vera longevità è una vita senza macchia. (...) Giunto in breve alla perfezione, ha compiuto una lunga carriera. La sua anima fu gradita al Signore” (*Sap* 4, 7-9.13-14)»

[Marco AROSIO, Roma, 14 marzo 2009] *[il brano citato è stato proclamato come prima lettura in occasione della liturgia delle esequie di Marilena, il 2 marzo 2009 a Roma. Il prof. Marco AROSIO ci ha lasciati anch'egli il giorno 10 aprile 2009, venerdì santo]*

«Una ragazza intelligente, capace e piena di vita, esuberante. La ricorderò sempre così»
[Gennaro AULETTA, Roma, 28 febbraio 2009]

«Ho conosciuto Marilena alcuni anni fa, quando fu a Bamberg come borsista, e subito riconobbi in lei una brillante ricercatrice e un'amica cordiale. Speravo di rivederla quest'autunno a Würzburg come Humboldtstipendiatin. Mi resterà sempre di lei un ottimo e caro ricordo»

[Thomas BAIER, Würzburg, 3 marzo 2009]

«Ho sempre considerato Marilena una persona intelligente e positiva, appassionata della cultura e della vita»

[Matthias BECHER, Bonn, 28 febbraio 2009]

«L'avevo conosciuta a Sant'Ivo e le poche parole scambiate con lei mi avevano lasciato l'impressione di una persona generosa e buona»

[Piero BENVENUTI, Trieste, 2 marzo 2009]

«Marilena mi mancherà tanto, il suo affettuoso coinvolgimento nella vita e nei pensieri dei suoi amici, la sua sincerità e la sua gioia di vivere. L'ho conosciuta nell'inverno 2001 nel Dipartimento di Storia dell'Università di Bonn e la sua saggezza e il suo affetto hanno fatto breccia nel mio cuore. L'affetto era reciproco, e da allora ci siamo incontrate regolarmente»

[Tarja BODEN, Bonn, 16 marzo 2009]

«Marilena ha collaborato con me per molti anni, in particolare negli anni 2004 –2006 quando lavorava nel Collegio di Studi Avanzati di Bamberg sotto la mia direzione, e stava scrivendo il libro su San Girolamo e la vecchiaia. Marilena è stata una “colonna” anche in questa scuola, e nel mio cuore e nella mia memoria avrà sempre un posto speciale»

[Hartwin BRANDT, Bamberg, 5 marzo 2009]

«Cara Marilena, non è facile scrivere anche pochissime righe per ricordare gli otto anni trascorsi tra i banchi della stessa aula, prima alla Scuola Media Tieri e poi al Ginnasio Liceo. Ricordare chi su quei banchi è sempre stata la più brava, sempre la migliore. I tuoi compagni di classe, io per primo, t'hanno sempre ammirata. Volevamo essere al tuo passo ma tu eri davvero insuperabile. Ricordo che avevi già letto le opere di Schopenhauer qualche anno prima quando il nostro professore di Filosofia s'accingeva a introdurci nello studio di quell'autore. Dopo il conseguimento della maturità ognuno di noi ha preso la propria strada.

Da allora di te ho saputo soltanto quel che bastava per continuare a pensarti con grande ammirazione. Che di noi fossi tu la prima a laurearsi non ebbi mai dubbi. Poi hai cominciato una brillante carriera accademica tra Perugia, Bonn in Germania e da ultimo Roma.

Marilè, ti dedico queste poche righe perché credo tu abbia dato lustro alla nostra terra più di quanto si possa immaginare e lo hai fatto con quel grande riserbo che spesso caratterizza gli intellettuali. L'ultima volta ci siamo incontrati in un'altra drammatica circostanza che ha coinvolto la nostra classe liceale, i funerali per la morte della nostra compagna Maria Giovanna che di te e di me fu pure grande amica. Per questo preferisco ricordarti tra i banchi del nostro Liceo che da tempo ormai non è più lì al piano superiore di Palazzo Garopoli»

[Fabio BUONFIGLIO, Corigliano Calabro, 28 febbraio 2009]

«A te Marilena, il nostro addio, la nostra preghiera, il nostro ricordo, il nostro bene, il nostro grazie. Sei stata uno di noi e hai saputo donare il frutto del tuo studio e del tuo lavoro, il tuo sorriso e il tuo entusiasmo. Inconsapevole di quando il tuo giorno terreno sarebbe tramontato, progettavi ancora il progredire della tua conoscenza per distribuirla e parteciparla con convinzione nell'insegnamento. Ti aprivi a nuovi orizzonti di cultura e di fede perché il sapere e il credere sono sempre un inesauribile percorso in ascesa, richiesta irrinunciabile dell'intelligenza, sublime dono di Dio al quale, ne siamo certi, esprimevi ogni giorno il tuo primo ringraziamento.

E noi, proprio per quella fede che ci è comune, se stimiamo la tua vita per le capacità che Dio ti ha donato, dobbiamo e vogliamo leggere la tua morte alla luce di un disegno divino, disegno misterioso e impenetrabile, specie nel dolore, ma sempre penetrato dalla speranza dell'eterna vita verso la quale ci hai preceduto proprio mentre ci prepariamo a celebrare, qui sulla terra, la Pasqua del Signore.

Certi dell'amore e della tenerezza di Dio, vogliamo credere che questa sia ora la tua voce, il tuo messaggio dal cielo: "Io sono tranquillo e sereno come bimbo svezzato in braccio a sua madre, come un bimbo svezzato è l'anima mia" (*Sal* 131,2)»

[Clara BURINI, Assisi, 1 marzo 2009]



«Ho fatto due viaggi con Marilena, due convegni, uno a Messina 6 anni fa, uno a Ginevra, due anni dopo. Mi aveva scritto una lettera, dopo Messina, per dirmi che era molto contenta di avermi conosciuta, mi sono commossa. Ci eravamo incontrate, ci eravamo capite, lei riusciva ad esprimere tutto il meglio di me, era trasparente, diretta, onesta. Sono contenta di averla conosciuta, resterà in me il ricordo della sua luce»

[Tessa CANELLA, Roma, 5 marzo 2009]

«Nei mesi scorsi mi ero messo in contatto con Marilena, via posta elettronica, dopo aver letto alcuni dei suoi lavori costantiniani, soprattutto la bella edizione italiana del *Discorso del trentennale* di Eusebio, che ho utilizzato più volte anche con gli studenti. Sin da subito mi aveva colpito la lucidità e la trasparenza del suo pensiero. Lei, senza esitare, mi inviò subito le fotocopie di altri lavori che le avevo richiesto, e ci eravamo ripromessi di rimanere in contatto»

[Luigi CANETTI, Bologna, 2 marzo 2009]

«Ricordo un sorriso che si accendeva e le illuminava il volto e tutto quanto intorno a lei. Era speciale come ti guardava nel porgerlo. Era speciale perché comunicava dolcezza e pace con l'universo. Era speciale perché sollevava da tutto quel che poteva esserci di male attorno. Era speciale perché era suo»

[Mauro CAPUTI, Roma, 20 aprile 2009]

«Marilena è stato un fiore meraviglioso di questa nostra terra di Calabria che ha diffuso il suo profumo dovunque si sia posato»

[Franco CARAVETTA, Corigliano Calabro, 2 marzo 2009]

«È difficile scrivere e ancora più difficile ricordare quello che il cuore rifiuta di sentire e la mente di accettare: il senso e la percezione del vuoto di un'assenza. È difficile condividere con gli altri il dolore profondo di quando ti è stata tolta la persona su cui maggiormente facevi affidamento per ogni condivisione.

E il silenzio si fa lacerante perché vorresti sentire un suono soltanto, la risata serena dei tempi felici insieme; e il buio diventa inaccettabile perché denso di ricordi, i ricordi che si accavallano convulsamente di dieci anni vissuti fianco a fianco.

Le parole non possono esprimere l'amicizia, quella vera, basata su sguardi complici più efficaci dei lunghi discorsi, sulla trepidazione per il futuro, sulle gioie per i risultati raggiunti; la mente si popola di ricordi e fanno capolino situazioni apparentemente rimosse, sfondi che prima erano sfumati, persone che pensavi dimenticate, particolari che ritenevi insignificanti. E ogni immagine è legata ad un episodio, sempre felice, nonostante tutto, perché pur nelle difficoltà si era insieme e i problemi non apparivano insormontabili, ma sfide condivisibili; affiorano dal passato i momenti insieme a Perugia, in Germania, in Finlandia, in Svizzera, in Sardegna, le passeggiate romane, le gite fuori porta e poi le cene insieme, le notti passate a chiacchierare fino all'alba, le domeniche indimenticabili, i convegni, i congressi.

È impossibile descrivere il senso e il valore di un'amicizia che comportava l'affido dei segreti dei nostri cuori, un'amicizia che aveva sempre la chiave giusta per scavare nel buio dell'anima. Diventa ancora più difficile a questo punto accettare quello che la rabbia ti fa percepire come l'unico, inspiegabile, tradimento, l'abbandono di chi, per consolarti nei momenti difficili, era solito ripeterti: "non preoccuparti, la cosa più bella è che ci siamo incontrate e la nostra amicizia sarà per sempre; è l'unica certezza, questa, per affrontare le incognite della vita".

Marilena mi manca nelle cose che faccio, nelle persone che incontro, nei programmi che organizzo, nelle decisioni che prendo, nelle vecchie amicizie che frequento, nei nuovi incontri che faccio; mi manca la confidente, l'amica, la spalla, la studiosa, l'organizzatrice infaticabile, ed

è un continuo pensare a lei, con dolcezza, in una dimensione intima tutta nostra che né la morte, né tanto meno il tempo, potranno mai trasformare»

[Flavia CARDERI, Città Ducale, 22 aprile 2009]

«Uno degli incontri più belli della mia vita è stato quello con Marilena. Era il 2003 e la incontrai nella biblioteca del collegio presso cui lavoro. Entrammo subito in una speciale confidenza. Al di là dei fatti culturali di cui ci trovammo a parlare ricordo che cominciammo a raccontarci la nostra vita e le nostre passioni che non erano le stesse ma apprezzavamo l'una quelle dell'altra. Da quel giorno non ci siamo più lasciate. Marilena era sincera, leale, onesta, sensibile, ma determinata nella propria emotività. L'ammiravo, quando in una giornata riusciva a fare tutto e bene. Lei aveva sempre tempo per me. Tra noi c'era un'intesa formidabile.

Non ho mai visto né sentito altri quanto lei percepire il mio vissuto. Non ho mai visto gesti tanto autentici quanto i suoi nei miei riguardi. Su di lei potevo contare perché era un porto sicuro, un'ancora, sapeva tutto di me. Ci volevamo bene veramente. Aveva la capacità di tranquillizzare le mie paure, l'ansia del domani, del futuro, la sua fede era più fede. Tra tanta gente che fa fatica ad esprimere i propri sentimenti e a volere bene, lei era unica»

[Luana CERRI BONI, Perugia, 3 marzo 2009]

«Ho conosciuto Marilena per caso qualche anno fa in Germania, quando entrambi eravamo impegnati in attività di ricerca. Era stata una splendida sorpresa apprendere che entrambi eravamo di Corigliano, e da quel momento è iniziata una bella amicizia, nutrita di molti interessi comuni.

Marilena era una ricercatrice di livello internazionale, di assoluto valore, come ben attestano le sue pubblicazioni. Ma era soprattutto una persona meravigliosa, con doti rarissime: intelligenza straordinaria, semplicità, umiltà, capacità di ascoltare gli altri ed estrema gentilezza, profonda serietà nello studio e nel lavoro, e anche grandissima disponibilità al dialogo. Con il suo lavoro Marilena ha dato lustro alla nostra Corigliano, in Italia e all'estero. Marilena è stata ed è un esempio altissimo di doti culturali e umane, e merita di essere ricordata anche per le generazioni future»

[Antonio CIMINO, Corigliano Calabro, 2 marzo 2009]

«Cara Marilena, cara, sì, davvero cara, a quanti ti hanno conosciuto nel corso della tua intensa, ma breve parentesi umana. Sei stata cara, dolce Marilena, ai tuoi genitori, che hanno vissuto con te e per te ogni momento della loro esistenza. Sei stata cara ad Antonello, il tuo unico fratello con cui hai condiviso i momenti più belli ed esaltanti della fanciullezza, della giovinezza e le gioie intense dei brillanti risultati scolastici e professionali conseguiti nel corso degli anni. Sei stata cara ai tuoi parenti, agli amici, ai docenti, ai colleghi, ai tanti che hai incontrato durante il tuo cammino terreno.

Sei stata cara a tutti, perché a tutti hai saputo dare il tuo sorriso, la tua gioia, la tua compostezza, la tua saggezza, la tua timidezza, la tua umanità, la tua bontà; per dirla con una sola parola: a tutti hai dato il tuo *cuore*. Tu, gentile fanciulla, hai avuto dalla vita un dono ineguagliabile. Hai accumulato, giorno dopo giorno, un tesoro inestimabile. Un tesoro che non ha nulla a che vedere con la ricchezza effimera, che alletta e circonda la società d'oggi. Hai accumulato, grazie ai genitori e ai parenti, il tesoro della trasparenza, dell'onestà, della dignità, della modestia. [...]

Tu sei stata cara a quanti ti hanno conosciuto ed hanno potuto apprezzare il carisma della tua personalità. Sono certo che, da oggi, il tuo nome, la tua storia ed il tuo esempio saranno cari anche a quanti non hanno avuto la fortuna di conoscerti personalmente. In questo tempo di barbarie, in questa società così disorientata, tu, cara Marilena, sarai sicuramente, da oggi in poi, un

punto di riferimento a cui guardare per attingere forza morale e doti interiori. Corigliano, la nostra città, [...] già all'annuncio della tua improvvisa scomparsa, è sembrata una città ricompattata. Per una volta, almeno nel dolore, è sembrato che la città abbia riacquistato il senso dell'appartenenza.

Vigila tu, cara Marilena, tu che adesso lo puoi, da lassù, affinché la comunità coriglianese possa, ispirandosi alla limpidezza ed all'operosità del tuo cammino terreno, attingere a quelle risorse spirituali che consentono ad una società di operare, sempre ed in ogni occasione, per il bene comune e la crescita armonica dei suoi figli»

[Enzo CUMINO, Corigliano Calabro, 3 aprile 2009]

«Così come la conoscevo da Trento, e soprattutto da Treviri – il suo carattere allegro e affettuoso e la sua immensa competenza scientifica – la conservo nella mia memoria e non la dimenticherò mai»

[Lukas CLEMENS, Trier, 3 marzo 2009]

«Abbiamo avuto il piacere di conoscere Marilena in una splendida giornata estiva tra le bellezze della sua terra d'origine. Ricorderemo per sempre la sua bravura, la sua fine intelligenza, il suo sorriso dolcissimo nelle nostre preghiere»

[Miriam CORVINO, 3 marzo 2009]

«Conosco Marilena da parecchi anni, perché l'ambito della nostra ricerca scientifica è molto simile. Ci siamo incontrati in vari Convegni e in numerose altre occasioni. Da ultimo, avevo avviato con lei una collaborazione molto proficua, insieme con il Comitato di Scienze Storiche, in vista delle prossime celebrazioni per i 1700 anni dalla "svolta costantiniana" (2012-2013). Quella dolcezza e quella femminilità (raccolte efficacemente intorno all'immagine del "fiore") e, insieme, quella volitività positiva a cui si è più volte accennato nel ricordo di lei, mi sembrano veramente i tratti più significativi e più veri per tenerla accanto a noi, per sempre. Che la dolce e forte Marilena ci accompagni dal cielo, e protegga i tanti amici che le hanno voluto bene»

[Enrico DAL COVOLO, Roma, 5 marzo 2009]

«La porterò sempre nel mio cuore perché era e sempre rimarrà un'amica vera»

[Marco DEPIETRI, Bamberg, 2 marzo 2009]

«Io non conoscevo Marilena, ma dai soli contatti mail ho potuto desumere che fosse una persona capace e competente, e soprattutto sinceramente disponibile a vivere la cultura come servizio all'uomo e a Dio»

[Saverio DI LISO, Bari, 13 marzo 2009]

«Marilena era per noi come un membro della famiglia, particolarmente caro»

[Harald e Christa ERBSE, Trossingen, 2 marzo 2009]

«Brava, coinvolgente, unica; hai dato grandi contributi ai primi Salesiani di Corigliano; resterai un esempio illuminante di fede e di umiltà, ci proteggerai da lassù ed il tuo sorriso rimarrà impresso nei nostri cuori»

[Ernesto, Corigliano Calabro, 3 marzo 2009]

«L'ho conosciuta poco, ma ho capito che era una persona di grande levatura che anch'io ricordo con stima ed affetto»

[Fiorenzo FACCHINI, Bologna, 13 marzo 2009]

«Lo stesso giorno in cui ho ricevuto la notizia, ho concluso un articolo scientifico che ho dedicato a Marilena, di cui immaginavo già una splendida carriera. L'articolo sarà pubblicato nella rivista *Meditation* di quest'anno, ed è sul Libro di Rut [*“Wohin du gehst, da will auch Ich hingehen”*. *Unterwegssein im Rutbuch. In memoriam Marilena Amerise (1975-2009)*]]»

[Irmtraud FISCHER, Graz, 5 marzo 2009]

«Era una ragazza solare, intelligente e sempre con il sorriso. Il suo sorriso resterà sempre nel mio cuore»

[Pilar FUSCAGNI, Roma, 6 marzo 2009]

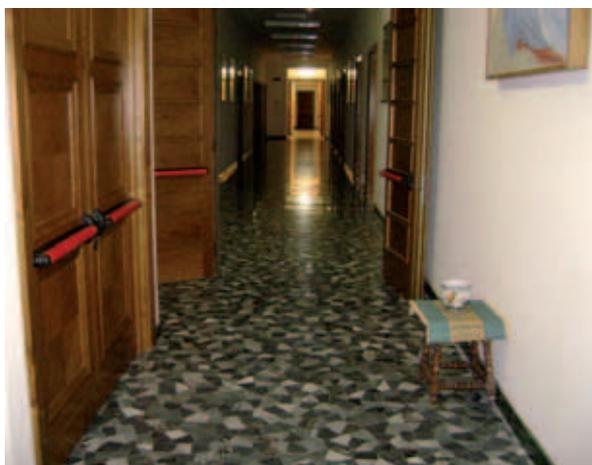
«Abbiamo conosciuto Marilena a Perugia nel giugno 2008, e abbiamo passato tre bellissimi giorni insieme, condividendo gioie e dolori di un'esperienza universitaria e scientifica. È poco, ma in quei pochi giorni abbiamo veramente apprezzato la sua disponibilità e la sua bravura»

[Giovanni e Beatrice, 2 marzo 2009]

«Queste foto mi ricorderanno sempre l'ultimo respiro su questa terra di una figlia prediletta di Dio e della Madonna e un'amicizia sincera, essenziale e unica (perché lei era davvero speciale) che continua tuttora»

[Maryse GROROD, Città del Vaticano, 13 marzo 2009]

[le foto cui si fa cenno sono quelle relative all'ufficio dove Marilena lavorava al Pontificio Consiglio della Cultura, al corridoio, alla porta d'ingresso e al quadro della Madonna che si trova di fronte all'entrata del Pontificio Consiglio della Cultura dinanzi al quale Marilena ha concluso la sua vita terrena. Parte di queste foto, a partire dalle due che si trovano qui sotto, è stata inserita in queste pagine.



«È stato bello che ci siamo incontrate, e porterò nel mio cuore la tua dolcezza e il tuo sorriso. Grazie per avermi incontrata»

[Teresa GRECO, Roma, 28 febbraio 2009]

«Avevo corrisposto con Marilena perché era incaricata dell'edizione delle *Eclogai propheticae* di Eusebio di Cesarea per “Sources Chrétiennes”. Sapevo che era una giovane ricercatrice molto brava»

[Jean-Noël GUINOT, Lyon, 3 marzo 2009]

«Conservo di Marilena uno splendido ed indimenticabile ricordo»

[Stephan HEILEN, Illinois, 28 febbraio 2009]

A MARILENA AMERISE

L'ANIMA MIA HA SETE DEL DIO VIVENTE

SALMO RESPONSORIALE MESSA ESEQUIALE

MASSIMO PALOMBELLA

2 MARZO 2009

ASSEMBLEA

ORGANO

L'A - NI - MA MI - A HA SE - TE DEL DI - O VI - VEN - TE.

PER FINIRE (ULTIMO RITORNELLO)

S.

CON L'ASSEMBLEA

DEL DI - O VI -

L'A - NI - MA MI - A HA SE - TE DEL DI - O VI - VEN - TE. VI -

DEL DI - O VI - VEN -

DEL DI - O VI - VEN -

S.

VEN - TE HA SE - TE L'A - NI - MA MI - A.

VEN - TE. HA SE - TE L'A - NI - MA MI - A.

- TE. HA SE - TE L'A - NI - MA MI - A.

L'anima mia ha sete del Dio vivente

Salmo responsoriale della Messa Esequiale del 2 marzo 2009

[Musica del ritornello composta appositamente e dedicata a Marilena dal M. Massimo PALOMBELLA ed eseguita dal **Coro Interuniversitario di Roma**]

«Seneca nel suo libro *De brevitae vitae* diceva che non abbiamo troppo poco tempo, ma che ne perdiamo troppo (*non exiguum temporis habemus, sed multum perdimus*): cioè, se ci organizziamo bene, se usiamo bene il tempo datoci da Dio, la vita non è troppo corta.

Riguardo a Marilena, Seneca si è sbagliato. Lei ha avuto effettivamente troppo poco tempo. Eppure Marilena è anche un esempio realizzato di quella stessa idea di Seneca: ha usato il suo tempo in un modo straordinariamente efficace.

Ho sempre conosciuto Marilena come una persona molto attiva, sempre curiosa della vita. Abbiamo fatto tanti giri insieme e incontrato tante persone interessanti. Marilena aveva uno straordinario talento di comunicazione e nel trovare subito amici, ovunque andasse. E lei rimaneva in contatto con loro anche quando era già andata altrove. Vorrei ricordare solo la eccezionale amicizia tra Marilena e il vecchio professore Hartmut Erbse a Bonn. Anche dopo la sua morte lui aveva sempre un posto speciale nel cuore di Marilena. Ciò si è espresso soprattutto nelle relazioni con la famiglia Erbse. In questo senso i frutti della sua vita sono stati ricchi, molto ricchi. Sono testimoni di questa ricchezza tutti i suoi amici, in tutto il mondo.

Io personalmente ho imparato tante cose da Marilena, anche un profondo senso dell'amicizia. E lo imparo ancora adesso, perché non avrei potuto mai immaginarmi quanto grande sarebbe stato il dolore nel perdere un'amica così. Marilena mi ha reso felice, mi ha dato i momenti più felici della mia vita. Sono molto orgoglioso e grato di aver fatto parte della sua»

[Sascha KEUPER, Bonn, 1 marzo 2009]

«Marilena. Questo nostro mondo era troppo piccolo per te, troppo meschino. Avevi sete d'Assoluto, d'Incondizionato, di Verità. Non sopportavi la menzogna, l'ipocrisia, il compromesso, la bruttezza del mondo. Giustamente, tu non volevi scendere a compromessi. "Aut aut". La piena luce, o la notte. Eri solare, una stella di prima grandezza. Questo mondo era troppo piccolo per te. Cercavi sempre la chiave dell'enigma, il senso del tuo destino. Tante possibilità... Quale faceva per te, davvero? Dove trovare il Senso? Nessuna delle cose ordinarie bastava per te. Avevi sete d'Assoluto. Ora l'hai trovato. Nell'arco di 33 anni, hai compiuto il tuo destino. Ora sei finalmente nella pace senza fine. Ora sai la chiave del mistero, il senso del tuo destino. Hai cercato la bellezza, la verità, la pura luce, l'amore assoluto. Ora li hai trovati. Tu sei sempre con noi. Aiutaci a trovare la pace, a raggiungere anche noi la meta del cammino, ad aiutarci a vicenda per trovarla. Tu rimani con noi, nell'Invisibile. Ora sei nell'Infinito, che è la tua vera patria. Sei andata a prepararci un posto, presso Dio. Come Gesù, in Lui, hai portato le nostre debolezze. Volevi sempre proteggere i tuoi cari. Ora li proteggi per sempre. Ci dai la forza; ci darai pure la pace, la Pace di Cristo. Il perdono di Dio. La pace di Dio»

[Marc LECLERC, Roma, 28 febbraio 2009]

«Nota studiosa di Costantino il Grande, di Eusebio di Cesarea e di san Girolamo, ma anche appassionata dalle relazioni tra scienza e fede, aveva capito fin dall'inizio che tale dialogo sarebbe condannato alla sterilità, se non volesse imboccare la via della mediazione culturale, che era stata da sempre la sua. La cultura classica le dava questa riflessione profonda, il senso della storia, del destino umano, indispensabili per mettere a confronto, in modo proficuo, le due grandi visioni dell'uomo e del mondo che sono da una parte la scienza, anche nel senso più positivo della parola, e la fede dall'altra parte. Ci ricorda opportunamente che né l'approccio scientifico, né quello religioso, si possono staccare dalla cultura nella quale sono nati e di cui fanno parte integrante; cultura che fa da mediatrice tra di loro, così come lo fa l'articolazione filosofica, ma ad un altro livello, forse più universale»

[Marc LECLERC, Roma, 19 aprile 2009]

«Ho conosciuto Marilena alla fine di un periodo di ricerca di alcuni mesi, trascorso a Ginevra. Abbiamo pranzato e cenato insieme, siamo andati per biblioteche e seminari a Losanna e Friburgo, ci siamo ritrovati qualche volta a Messa (lei frequentava regolarmente la Missione Cattolica di Rue de la Mairie, poi le feci scoprire la stupenda parrocchia di Saint François de Sales, in rue des Voisins). Era il giugno del 2007: come un battito di ciglia, un rapidissimo incrocio di strade. Da allora, infatti, non ci siamo più né rivisti né sentiti. Ma conserverò sempre, nella memoria, l'immagine del suo volto allegro e dei suoi modi gentili»

[Ludwik, 2 marzo 2009]

«Io la conoscevo come collega all'Università di Perugia. Mi ha sempre sostenuto col suo sorriso e la sua serenità, sempre prodiga di consigli e di slanci d'affetto»

[Luigi, 2 marzo 2009]

«Eri la mia ...terza figlia, ti terrò sempre nel cuore»

[Speranza MANCINI, Roma, 28 febbraio 2009]

«La tua amicizia ha lasciato in noi un segno indelebile. La tua generosità, la tua allegria, la tua profonda cultura, sempre al servizio di noi tutti, ci ha lasciato attoniti di fronte al dramma che si è compiuto, ma siamo anche felici e grati di averti potuto conoscere. Grazie Marilena»

[Tonino MANCINI, Roma, 28 febbraio 2009]

«Conoscevo Marilena ormai da molti anni. Era non solo una studiosa che apprezzavamo e stimavamo, ma anche un'amica, che pure mia moglie ha avuto ampia occasione di conoscere. Marilena aveva partecipato a diversi convegni da me organizzati, fra cui uno recentissimo sulla medicina tardoantica, tenutosi pochissimi giorni prima della sua scomparsa. Sarei comunque profondamente lieto che il testo di quell'intervento potesse essere pubblicato negli Atti, a testimonianza e a ricordo di una partecipazione purtroppo breve, ma che, sono sicuro, si sarebbe significativamente protratta»

[Gabriele MARASCO, Roma, 6 marzo 2009]

«Marilena, nata nella nostra diocesi, è stata chiamata da Dio ad offrire la sua opera di esperta e studiosa alla Chiesa universale. Le testimonianze di coloro che le sono cresciuti accanto, e l'eco commosso che la sua prematura scomparsa ha suscitato, mi hanno permesso di cogliere alcuni aspetti della sua personalità, in particolare quella delicata ed energica dedizione alla speciale opera di ricerca culturale che il Signore le aveva affidato. Sì, il Signore fa cose grandi attraverso la semplice dedizione al nostro compito quotidiano: un lavoro che siamo chiamati a compiere con entusiasmo e curiosità, tenacia e creatività. È, questo, un messaggio che Marilena ci lascia, quasi come piccola eredità. La dedizione che ha animato Marilena nasceva dall'amore per Dio: e Dio stesso sembra averla trasformata in offerta, chiamandola a sé proprio in giorni densi di attività lavorativa. Quando una vita è vissuta come risposta d'amore, come l'ha vissuta Marilena, l'amore che rimane è più forte della morte. Questo Amore, nel quale ella ormai vive, vi accompagni e consoli»

[Santo MARCIANÓ, Rossano Calabro, 3 marzo 2009]

«Il 12 febbraio l'avevo incontrata al convegno – a cui ambedue eravamo stati invitati come relatori – su *Medicina e assistenza nella Tarda Antichità*, e lei aveva tenuto la relazione su *Fabiola e l'assistenza dei malati in Roma*. Lasciava ottimamente sperare per l'avvenire come studiosa seria e preparata»

[Mario MARITANO, Roma, 28 febbraio 2009]



«Eri fantastica. La tua forza e la tua gioia illuminavano tutto e tutti attorno a te. Sei volata via regalando l'ultimo sorriso»

[Luisa MIGLIONICO, Roma, 28 febbraio 2009]

«Marilena era una cara persona, una brillante mente con un grande cuore. Forse il Signore ci ha voluto lasciare in lei un grande momento di riflessione su quanto profondo sia il mistero della vita, e sulla nostra breve fragilità umana»

[Sarah MINCIOTTI, Perugia, 3 marzo 2009]

«Ho conosciuto Marilena nel 2001, durante un suo soggiorno alla Fondation Hardt presso Ginevra, siamo rimasti in contatto e poi lei ha trascorso qui a Ginevra un anno, con una borsa di studio, ottenendo un diploma con un lavoro sulle *Ecloghe profetiche* di Eusebio di Cesarea, di cui ora stava preparando l'edizione con il commento per una collezione prestigiosa, le *Sources Chrétiennes*. Oltre che una studiosa di ottimo livello, promessa a un bell'avvenire, Marilena era una persona che io ho conosciuto sempre allegra e ottimista. Immagino che non lo fosse sempre, perché non dev'essere sempre facile vivere soli e lottare per riconoscimenti che stentavano ad arrivarle, ma io non l'ho mai vista di cattivo umore e non l'ho mai sentita parlar male di qualcuno – una pratica purtroppo diffusa anche nell'ambiente universitario. Non l'ho vista nel suo lavoro a Roma, ma sono certo che lo svolgeva con impegno e sempre con il sorriso»

[Enrico NORELLI, Ginevra, 3 marzo 2009]

«Non sarà più uguale la vita senza la tua forza, la tua bontà, la tua bellezza, il tuo essere»

[Oriele ORLANDO, Roma, 28 febbraio 2009]

«Era una donna di rara intelligenza con un futuro pieno di stimolanti prospettive. Rimane un mistero capire perché il Signore l'ha chiamata a sé così presto. Avrei potuto esserci io al suo posto, come ognuno di voi, e forse non è successo a me come a voi perché non siamo ancora pronti a vedere Dio faccia a faccia, così come lui è»

[Massimo PALOMBELLA, Roma, 28 febbraio 2009]

«La conoscevo bene e l'apprezzavo molto. Durante il suo soggiorno a Ginevra eravamo regolarmente in contatto, e ancora pochi giorni fa le avevo mandato una e-mail per un progetto al quale si voleva candidare»

[François PASCHOUD, Ginevra, 4 marzo 2009]

«Marilena era molto conosciuta e stimata per la sua intelligenza ed il suo impegno culturale che l'avevano portata a conseguire traguardi prestigiosi. Dopo la laurea, infatti, la giovane aveva intrapreso una brillante carriera accademica tra Perugia, Bonn, in Germania, e, da ultimo, Roma»

[Fabio PISTOIA, Corigliano Calabro, 1 marzo 2009]

«Ringraziamo il Signore che ha costruito attraverso l'opera studiosa di Marilena qualcosa di bello nella nostra Chiesa»

[Emanuele e Claudia PLASMATI, Alba, 2 marzo 2009]

«Chi di voi la conosceva sa che fine studiosa e che bella persona fosse. Chi non la conosceva, per favore, rivolga un attimo il pensiero a una giovane vita stroncata nel fiore degli anni. Marilena era intelligente, sensibile e bella: è passata come il fiore del campo, ma il suo profumo resta fra noi»

[Emanuela PRINZIVALLI, Roma, 28 febbraio 2009]

«Non conoscevo Marilena, ma conosco la mamma, una persona veramente speciale, dolce, sempre disponibile con tutti, un amore profondo per i bambini, una persona che conosci e ti lascia il segno. Leggendo gli articoli su Marilena, era ciò che io vedo nella mamma, la maestra Affortunato. Non ho parole, che riposi in pace»

[Francesca R., Corigliano Calabro, 3 marzo 2009]

«Una giovane donna caratterizzata da una profonda umanità e da un'umiltà di fondo che la portava sempre a riconoscere i pregi di chi le stava accanto. Lei, che era di formazione umanistica, si era dedicata con tutte le sue energie e con grande raffinatezza di lavoro all'iniziativa della quale era coordinatrice. Si era appassionata, facendo proprie le finalità del Progetto STOQ, dedicato al dialogo tra scienza e fede. Era il suo grande amore intellettuale, quello al quale avrebbe prima o poi voluto tornare in maniera più esclusiva. Veniva spesso a chiedermi consigli sulla materia e a mettermi a conoscenza delle evoluzioni della sua ricerca. Una passione che credo possa essere data come esempio alle giovani generazioni»

[Gianfranco RAVASI, Città del Vaticano, 1 marzo 2009]

«È venuta a mancare una nostra carissima amica. Erano sorprendenti sia la sua grande cultura che la sua affabilità di carattere»

[Felice RINALDI, Roma, 5 marzo 2009]

«While I only had the joy of meeting Marilena last year in connection with the DPDC/STOQ program, my memory of her will grace and bless the rest of my life. The moment

Marilena walked into a room you were awash in the joy and energy that radiated from her. During our few conversations, and even though these were distracted by committee issues, I quickly came to appreciate the intellect and vision of this most remarkable person. Marilena was profoundly committed to encouraging and enabling the Church to engage issues in contemporary culture. This was particularly clear when it came to the current endeavors of promoting the creative interaction between Christian theology and the natural sciences – precisely the core of the STOQ program which she so strongly supported and helped guide. To the extent that this program continues to succeed in such vital accomplishments as the recent international conference on evolution and religion held at the Gregorian Pontifical University, an event in which I was honored to participate, and to which Marilena contributed so deeply in planning and shaping, its success will be a lasting tribute to her calling and convictions.

The only personal conversation we had was in a remarkable setting: the Sistine Chapel. Generously, she had helped arrange a private tour for the Committee one evening last February after the Chapel closed to the public. I hardly have the words for the experience of being just a handful of people gathered in that splendid monument to theology, art, and Christian faith. After some time relishing in the staggering experience of the Sistine, Marilena and I found ourselves quietly sharing a bit about our own lives and hopes as we sat along the side wall gazing at Michelangelo's frescoes. I came away knowing that she was truly a rare combination of academic excellence, Christian faith, and love of family, friends, and the Church, and I promised myself that I would find time during the next meeting in Rome to get to know her better. Tragically this was not to happen due to her untimely death.

I have no words to adequately convey my condolences to Marilena's family and her friends in the STOQ project and at the PCC. The outpouring of love and grief over her sudden death during the funeral on March 2 was palpable. I will always be grateful to have been invited into this circle of remembrance to hear the beautiful words about her in the eulogies offered there and to pray with all gathered for her Resurrection and eternal life with the Lord.

Marilena, dear one, may you rest forever in God's overflowing love even as we remember you in our hearts and lives with gratitude to God for you»

[Robert John RUSSELL, Berkeley (California), 13 aprile 2009]

«Ho avuto la gioia di conoscere Marilena quando a Perugia ha frequentato qualche incontro della Comunità *Magnificat*. Mi ha subito colpito il suo genio e il suo interesse per la cultura, specialmente per il suo modo affatto saccente. La ricordo così, con la sua grande semplicità e il suo sorriso gentile»

[Daniela SAETTA, Perugia, 5 marzo 2009]

«Conosco Marilena dai primi giorni della sua esistenza per essere stato il padrino di battesimo. Ciò che ha caratterizzato la sua esistenza è stata la passione, intesa come attaccamento ad un ideale, dedizione ad una causa, abnegazione per una missione. Per lei passione era impegno forte ed efficace, che ne esaltava l'anima al punto che tutto quello che faceva era fatto senza peso e con gioia. Era questo suo modo di rapportarsi con ciò che faceva che la rendeva diversa nell'espletamento del dovere, che altro non è se non il vivere quotidiano. Dovere vissuto non come costrizione e sacrificio per il superamento di un limite, ma come conquista di valori e tensione ideale. Da ciò traeva origine la sua visione morale dell'altruismo: fare il proprio dovere quali che fossero gli ostacoli, i pericoli e le conseguenze personali. Un dovere vissuto come miglioramento di se stessa e acquisizione di competenze da mettere a disposizione del prossimo.

Ciò che rendeva speciale Marilena era il rispetto dei valori, dai quali derivava il suo senso della vita. Quel volto sereno, quello sguardo dolce, quella forza in parte inespressa per la sua ri-

servatezza, traevano alimento da una spiritualità interiore che possiede solo che sa aprirsi agli altri con animo generoso.

Grazie Marilena per ciò che hai lasciato con il tuo esempio di serenità, serietà e signorilità, di competenza e di senso del dovere a noi tutti e a tutti quelli che ti hanno conosciuta. Non sarà un freddo sepolcro di marmo a ricordarci la tua vita, ma l'Amore, che rivive nel ricordo del tuo sorriso, con il quale hai saputo conquistarci»

[Antonio SANTAGADA, Corigliano, 3 marzo 2009]

«Non ho avuto l'opportunità di conoscerti bene, ma ho intuito che grande persona tu fossi e quanto tutti noi abbiamo perduto. Ora però tu sei un angelo e ancora di più e con più intensità sarai vicina a tutti quelli che ti hanno amata»

[Annapina SICA, Roma, 28 febbraio 2009]

«Troppo presto ... riposa in pace ... piango ricordando ancora i tuoi consigli preziosi ... mi mancherai tantissimo ... prega sempre per me ... ti ricorderò sempre»

[Michele SPATARO, 1 marzo 2009]

«L'avevo conosciuta a Perugia e la stimavo e ammiravo moltissimo»

[Renato TAMASSIA, Perugia, 3 marzo 2009]

«Quando nell'aprile del 1999 sono venuto a Sant'Ivo per la prima volta, Marilena mi accolse con gioia cristiana e con un sorriso radioso che non potrò mai dimenticare»

[Giovanni TONELLI, Roma, 1 marzo 2009]

«La ricordo intelligente collaboratrice della nostra comunità accademica dell'Università Pontificia Salesiana, soprattutto per la sua ricchezza umana che suscitava il desiderio del bene e di Dio»

[Mario TOSO, Roma, 2 marzo 2009]

«Mi ricordo una cosa di lei che mi è sempre rimasta impressa: un giorno le chiesi che senso ha la vita, perché davvero non lo capivo. Lei mi rispose: "Sai, capire il senso della vita è così difficile che spesso non basta il tempo della vita intera". Forse lei lo aveva capito già allora»

[Massimiliano VITIELLO, Kansas City, 4 marzo 2009]

«Marilena si è presentata come collaboratrice, ma presto è diventata un'amica, una sorella minore. Con lei non si parlava solo di lavoro, ma anche di esperienze, sogni, progetti, futuro.

Il sorriso. Questo è il primo, immediato ricordo di Marilena: bello, luminoso, di una delicata dolcezza che sembra oggi quasi sfacciata nel doloroso smarrimento che segue l'improvvisa notizia. E che scompagina i pensieri, toglie il fiato, lascia frastornati.

Un sorriso che si apriva alla vita e, prima ancora, che profumava di vita. Perché di questa, Marilena sapeva coglierne sempre il lato positivo, la sottile e a volte nascosta, timida bellezza. Così bella lei, nel suo modo di volere bene, di appassionarsi a un progetto, allo studio, alle persone. Non c'era tensione o chiusura in grado di resistere al contatto di quel sorriso che era accoglienza e amicizia.

Era nell'abbraccio della famiglia che aveva imparato il gusto e la passione per l'esistenza, e aveva poi saputo moltiplicarne i frutti grazie alla sua rara e delicata sensibilità. Capacità che aveva messo anche a servizio dell'impegno intellettuale, che esercitava con serietà e rivestiva di grazia con apertura ed intuito. "Semplice e dolce" le parole che in queste ore continuano a ripetere le persone che la conoscevano. Semplice e dolce come un raggio di sole, tiepido di primavera,

che scalda discreto e conforta dopo il freddo dell'inverno. Si lasciava Marilena con l'impressione di essere più leggeri. Consolati. E quanto avremo sempre bisogno del suo sorriso»

[Gianfranca ZANCANARO, Milano, 3 marzo 2009]

«Conoscevo appena Marilena, l'ho solo incontrata qualche volta all'*Augustinianum*. Ma in quei pochi incontri sono rimasta colpita dalla sua semplicità e dolcezza. Ho avuto anch'io subito l'impressione che fosse una bella persona»

[Elena ZOCCA, Roma, 3 marzo 2009]



Corridoio del Pontificio Consiglio della Cultura e immagine mariana, davanti alla quale Marilena il 27 febbraio 2009 ha concluso i suoi giorni terreni

Rosa d'inverno

Rara bellezza,
rosa d'inverno,
velluto...
nel paesaggio scarno.

Tocco che sfiora,
lieve sguardo,
la neve declina sui monti.

Quel colore
dentro al focolare,
fiamma per amore.

Nasce ove il sole
è un raggio di tepore,
preludio di splendore.

[Giuseppe Rosario Mauro MOTTA, Roma, 27 febbraio 2009]



Con il tuo cuore vola

Il cielo è pieno
del tuo profumo
aroma che non lascia
indifferente.

Per un attimo
sei stata come il Sole,
il tuo fulgore
ci ha abbagliato.

Il tuo amore è
nei nostri cuori
la tua dolcezza
è stata la nostra amicizia.

Fiore che adorni
il campo, ora
contempliamo il tuo volto,
in eterno sei tra noi.

[Giuseppe Rosario Mauro MOTTA, Roma, 1 marzo 2009]



Perché

Un batter d'ali di farfalla,
uno scocchiar veloce delle dita
ed una giovane vita
in un attimo vola via,
non come il venire di un tramonto
o il sorgere del sole
che danno tempo alla natura,
alle creature viventi di abituarsi gradualmente
al passar dalla luce al buio e dal buio alla luce,
ma improvvisamente,
istantaneamente
lasciandoci attoniti,
annichiliti dall'infausto evento
improvviso,
e soli e con tanti insoliti, misteriosi, eterni perché?
Del dove veniamo?
Del chi siamo?
Del dove andiamo?

Sono i perché dell'uomo,
arcani come la notte dei tempi,
che solo una fede, un credo sincero, profondo
possono acquietare, e dare speranza
speranza, anzi certezza al nostro futuro
di piccoli uomini immersi
in un universo infinito, grandioso, meraviglioso
e pieno di misteri profondi.

[Alfredo RIONDINO, Roma, 28 febbraio 2009]



In ricordo di Marilena

Da poco ti conoscevo
e ammiravo il tuo parlar longevo,
nella misura delicato
e dal tratto incontaminato.

Ora, sei un Angelo del Cielo,
solare nel tuo velo,
sorriso di Dio,
essenza del Suo io.

Per noi di S. Ivo
rappresenti il nostro fiore vivo;
parlaci ancora
dal tuo tempo senza ora.

[Paolo SOLFIZI, Roma, 16 marzo 2009]



Venticinque

Mistero, come tutti
di sole acqua e terra
vulcanico fuoco attizzato dal Vento
che largheggia talenti e dispiega fragranze
su mobili piume.

Alitudini cui guarda, in sincera risposta
pellegrina di liberi sentieri,
tra i pericoli dell'arrampicata
quand'essa è gara a chi fa' più veloce,
è fiore raro, bellezza d'Oriente.

Ricercata ricercatrice, amante del vero, ornato talvolta
nel suo scavo del cuore la veste nuziale.
Storia di una vita intensa, baciata di luce,
proprio lei, chiamata a mostrare i bagliori
delle scoperte della storia.

Il centro di gravità, il bene essenziale
son mete d'indagine attenta e costante,
mentre ha in lei tutti i sogni del mondo.
Fragile forza
delicato giocattolo d'ingranaggi d'Autore;
dinamici meccanismi sull'orlo
crinale intriso d'*energheia*
col sapore dell'esistere, stillante lacrime stellari.





Limpida gemma, *fons novitatis*
pupilla preziosa agli occhi di Dio
e degna per questo, scrutando Lui,
dell'impegno di non guardarla per me
e semplicemente di farla felice.

Eulabeia, sulla scia dell'infinito,
assetata d'immenso, da cui attinge multiforme sapienza
e conia sentenze, misurate su misura,
sferzatrice al velluto
amore promuovente
profumato lievito, e dolce
che fermenta per l'eternità i collaudi della vita.

Nomade su italici percorsi
e sulle trame di un tempo che non la divora,
domato per gustarne la polpa, *kairos*,
frutto di un dono di libertà e grazia
e di presenza adorante
per accordare in ascolto e preghiera il silenzioso palpito
e dispensarne agli amici.

Ancora scandirai nuovi anni santi
che avranno i tuoi occhi
e i vari colori diranno la pienezza di ogni stagione,
specchio di un profondo sorriso
di croce e di gioia.

**[Un amico, in occasione del compleanno,
22 aprile 2000]**

